

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Luglio 2025 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

**UNA GRANDE E IMPORTANTE
NOTIZIA PER TUTTO IL MOVIMENTO
COMUNISTA INTERNAZIONALE.**

**CON LA RISOLUZIONE DEL XIX° CONGRESSO
DEL PCFR VIENE RIPRISTINATA E RISTABILITA
LA VERITÀ E LA GIUSTIZIA STORICHE CHE
RIGUARDA IL RUOLO, LA FUNZIONE E LA
FIGURA DEL GRANDE DIRIGENTE COMUNISTA
JOSIF VISSARIONOVIČ STALIN.**



**Da Mosca Speciale XIX° Congresso del PCFR
a cura di Marinella Mondaini a pagina 18**

Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Winthrop Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Gianmarco Pisa, Fabio Libretti, Tiziano Tussi, Fosco Giannini, Fulvio W. Bellini, Marinella Mondaini, Enrico Vigna, Antonio Catalfamo, Michelangelo Tripodi, Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

- L'urgenza e il compito dell'autodeterminazione e della lotta per la pace e la giustizia.
Gianmarco Pisa - pag. 3
Meritocrazia !!
Fabio Libretti - pag. 5
Trump o la strategia del caos
Tiziano Tussi - pag. 7
Premio Nobel per la Pace: il Senatore Fosco Giannini candida Vladimir Putin
Fosco Giannini - pag. 8
La guerra dei 12 giorni
Fulvio W. Bellini - pag. 9

Internazionale

- XIX° Congresso del Partito Comunista della Federazione Russa
Marinella Mondaini - pag. 16
XIX° Congresso del PCFR: storica risoluzione sul rapporto Chruščëv, giudizio su Stalin errato e parziale, frutto di falsificazioni.
Traduzione di Marinella Mondaini - pag. 18
Iraq: prossima tappa del "riassetto sionista" del Medio Oriente?
Enrico Vigna - pag. 20

Riflessioni e dibattito a sinistra

- Come è nato il più grande partito politico del mondo
dal "Quotidiano del Popolo" del P.C.C. - pag. 21
Veslo Mucci intellettuale organico da riscoprire
Antonio Catalfamo - pag. 23
Fondazione Girolamo Tripodi ricorda Mario Tornatora
a cura di Michelangelo Tripodi - pag. 25
Promuovere l'alta qualità e la piena occupazione
dalla rivista teorica del CC. "Qiushi" l'intervento di Xi Jinping Segretario Generale del P.C.C. - pag. 27

Rubrica Pillore di Malumore

- Giuseppina Manera* - pag. 29

Rubrica dell'Antivelinaro

- La Storia siamo noi...
L'Antivelinaro - pag. 30

Lecture - Recensioni

- Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 32

Attualità**L'URGENZA E IL COMPITO DELL'AUTODETERMINAZIONE E DELLA LOTTA PER LA PACE E LA GIUSTIZIA.**

di Gianmarco Pisa

La grande questione della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli, legata all'avanzata dei movimenti per la trasformazione complessiva e la giustizia sociale e intimamente connessa con le parole d'ordine di una conseguente lotta contro la guerra (contro le guerre dell'imperialismo) e per la pace (per la pace in pienezza di diritti umani e di giustizia sociale) è, indubbiamente, la grande questione del nostro tempo. Riconoscere la centralità politica delle istanze e dei movimenti di liberazione, all'insegna dell'autodeterminazione, è, nel tempo presente segnato dalla guerra imperialistica e dalla costante minaccia alla dignità e alla libertà dei popoli, una leva essenziale per contrastare ogni forma di colonialismo e neocolonialismo e per ribadire la centralità dei diritti e della libertà dei popoli, fondamento dell'amicizia, della cooperazione e della solidarietà tra le nazioni.

Non c'è dubbio che, da questo punto di vista, un contributo fondamentale agli equilibri internazionali e alla definizione di un ordine internazionale più giusto, sia indicato dalla prospettiva segnata dalla Repubblica popolare cinese e dal Partito comunista cinese per una comunità umana dal futuro condiviso. Non si tratta solo di una delle articolazioni del "socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era" e, in generale, della prospettiva socialista volta a superare le disuguaglianze, cancellare la politica del doppio standard e contrastare attivamente ogni manifestazione dell'unipolarismo, dell'egemonismo e dell'imperialismo che sistematicamente caratterizzano l'orizzonte politico e strategico delle potenze occidentali. Si tratta in particolare di un orientamento strategico per un diverso ordine internazionale basato sull'uguaglianza sovrana e la cooperazione tra le nazioni.

L'asse politico della "comunità umana dal futuro condiviso" esprime dunque un focus strategico (il pensiero di Xi Jinping sulla diplomazia) e un orientamento diplomatico (la politica estera cinese nella nuova era). È sicuramente interessante osservare come Xi Jinping abbia utilizzato l'espressione nel suo discorso di apertura del forum della Belt and Road nel 2017, e il concetto sia stato poi inserito nella Costituzione della Repubblica popolare cinese nel 2018, come valore fondamentale che guida le relazioni internazionali del Partito e come aggiornamento della tradizionale posizione cinese di opposizione all'imperialismo, al colonialismo e al neocolonialismo, e all'egemonismo, e di impegno per l'unità tra i popoli, affermando al tempo stesso una visione non individualistica e non particolaristica della politica internazionale e della stessa questione dei diritti umani.

Si torna così alla questione strategica dei diritti dei popoli. Il 4 luglio 1976 non causalmente ad Algeri, per iniziativa di Lelio Basso, fu proclamata la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, la Carta di Algeri, proposta di paradigma dei diritti dei popoli e compimento, al tempo stesso, del processo di decolonizzazione inaugurato all'indomani

della Seconda guerra mondiale. Qui si riconosce, in premessa, che «l'imperialismo, in forza di meccanismi e di interventi perfidi o brutali, con la complicità di governi spesso da esso stesso imposti, continua a dominare una parte del mondo», si stabilisce, in base all'art. 11, che «ogni popolo ha il diritto di darsi il sistema economico e sociale da lui stesso scelto e di perseguire la propria via di sviluppo economico in piena libertà e senza ingerenze esterne», e si rivendica, all'art. 28, che «ogni popolo i cui diritti fondamentali sono gravemente misconosciuti ha il diritto di farli valere soprattutto attraverso la lotta politica o sindacale e anche, in ultima istanza, attraverso il ricorso alla forza».

È il grande tema della lotta per la dignità e la libertà dei popoli, nelle condizioni e secondo le caratteristiche, storicamente determinate, nelle quali ciascun popolo si trova ad agire. Nella storica Risoluzione 37/43 (1982) sulla realizzazione universale del diritto dei popoli all'autodeterminazione, è sottolineato, ad esempio, "il diritto inalienabile... di tutti i popoli sotto dominazione straniera e coloniale all'autodeterminazione, all'indipendenza nazionale, all'integrità territoriale, all'unità nazionale e alla sovranità senza interferenze esterne" nonché "la legittimità della lotta dei popoli per l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'unità nazionale e la liberazione dal dominio coloniale e straniero e dall'occupazione straniera con tutti i mezzi disponibili, compresa la lotta armata".

Nell'iniziativa delle organizzazioni internazionali è possibile talvolta individuare occasioni preziose per approfondire o richiamare l'opinione pubblica e i decisori politici sui grandi temi della lotta contro la guerra e per la pace, della giustizia internazionale, dell'autodeterminazione dei popoli. Così, con la Risoluzione 53/243 (1999) contenente la Dichiarazione e il Programma d'Azione per una Cultura di Pace, l'Assemblea generale ha promosso un vero e proprio "mandato internazionale" per promuovere una complessiva cultura di pace a livello nazionale e internazionale. A partire dal presupposto, sancito nella Costituzione dell'Unesco, in base al quale "poiché le guerre hanno origine nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che le difese della pace devono essere costruite", la dichiarazione afferma con nettezza il principio della costruzione della pace positiva, pace con diritti umani e giustizia sociale, in virtù del quale la pace non è semplicemente l'assenza di guerra, ma richiede anche un processo partecipativo positivo e dinamico, in cui il dialogo sia incoraggiato e i conflitti siano costruttivamente risolti in uno spirito di reciproca comprensione e cooperazione.

Di fronte al genocidio commesso da Israele a Gaza e alle mille grandi violazioni dei diritti umani che attraversano vaste regioni e territori del mondo, è ancora la dichiarazione a segnalare che, per realizzare la comune aspirazione di pace e giustizia dei popoli del mondo, è necessaria la politica, la diplomazia, ed è necessario sconfiggere ogni

Attualità: *L'urgenza e il compito dell'autodeterminazione e della lotta per... - Gianmarco Pisa*

forma di suprematismo e di eccezionalismo, ed eliminare tutte le forme di discriminazione, comprese quelle basate sull'etnia, sul colore, sul sesso, sulla lingua, sulla religione, sull'origine nazionale, etnica o sociale, sulla disabilità, sulla nascita o su altre condizioni.

La lotta per la giustizia internazionale, tornando dunque alla prospettiva della costruzione di una "comunità umana dal futuro condiviso", è al tempo stesso lotta contro ogni forma di suprematismo e di eccezionalismo e lotta contro le moderne forme di fascismo, che si riaffermano, potentemente e pesantemente, sullo scenario internazionale come opzione delle classi dominanti per perseguire i propri interessi e coltivare il proprio disegno strategico. In Europa, il caso ucraino è particolarmente lampante. L'Unione europea ha attivamente sostenuto classi dirigenti, da questo punto di vista, profondamente compromesse.

È di dominio pubblico, grazie al lavoro di documentazione, il fatto che, tra gli altri, nel contesto della crisi russo-ucraina e della guerra per procura di Usa e Nato contro la Russia in Ucraina, settori apertamente nazisti e neonazisti siano stati impegnati nell'offensiva del regime di Kiev contro la Russia e le popolazioni russofone, in particolare nel Donbass; d'altra parte, settori apertamente nazisti e neonazisti hanno svolto o svolgono un ruolo di primo piano nelle istituzioni, nell'amministrazione e nella vita pubblica del medesimo regime di Kiev.

Dopo il golpe di Euromaidan (2014), la stessa composizione del governo golpista non dovrebbe lasciare adito a dubbi circa la caratterizzazione politica del golpe: Arsenij Jacenjuk è nominato primo ministro, Oleksandr Turčynov nuovo presidente della Repubblica, entrambi eredi della vecchia formazione nazionalista Unione Nazionale Ucraina Nostra; mentre colui il quale era stato comandante delle cosiddette «forze di autodifesa di Maidan», Andrij Parubij, fu nominato prima Segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa e poi, dal 2016, presidente della Verchovna Rada, il Parlamento ucraino. Si tratta dello stesso Andrij Parubij che, nel 1991, era stato il principale fondatore del Partito Nazional-socialista di Ucraina, esplicitamente neonazista.

Parallelamente, l'Unione europea ha anche promosso un'attiva campagna ideologica, di carattere revisionista, con un'intenzione profondamente strumentale e irrazionalmente anticomunista. La famigerata Risoluzione del Parlamento europeo sulla «Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa» (Risoluzione 2019/2819 del 19 settembre 2019) ad esempio recita «che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità [...]; condanna con la massima fermezza gli atti di aggressione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari», equiparando così chi ha precipitato l'Europa e il mondo nel baratro della guerra mondiale e nell'orrore della Shoah e chi viceversa ha sconfitto l'orda nazista e aperto i cancelli di Auschwitz, evento per il quale, tra l'altro, celebriamo la Giornata della Memoria proprio il 27 gennaio.

Opportunamente la Risoluzione (2023) promossa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per "Combattere la glorificazione del nazismo, del neonazismo e altre pratiche che contribuiscono ad alimentare le forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e l'intolleranza a essi legata" (doc. A/C.3/78/L.7) condanna tutte le manifestazioni e le espressioni di glorificazione e di promozione del nazismo, esprime allarme per l'uso di internet per diffondere messaggi di odio e discriminazione, condanna l'antisemitismo e qualsiasi negazione della Shoah, nonché qualsiasi manifestazione di violenza contro persone sulla base dell'etnia o della religione ed esprime allarme per «la diffusione... di movimenti, ideologie e gruppi di carattere razzista o xenofobo, compresi i neonazisti, e per il fatto che tale tendenza ha portato all'attuazione di politiche discriminatorie».

Molto significativamente, la Risoluzione del 2023 è stata avanzata e promossa da Russia, Bielorussia e Siria, quest'ultima, all'epoca, governata dal Baath panarabo, socialista e antimperialista. Il Sud globale, protagonista dell'affermazione del nuovo mondo multipolare, nell'importante documento di Kazan (24 ottobre 2024) ha ribadito l'impegno per la promozione della pace, un ordine internazionale più rappresentativo e più equo, un sistema multilaterale rivitalizzato e riformato, uno sviluppo sostenibile e una crescita inclusiva; e ha pienamente riconosciuto le misure provvisorie della Corte internazionale di giustizia nei procedimenti legali avviati dal Sudafrica contro Israele. «Riaffermiamo il nostro sostegno alla piena adesione dello Stato di Palestina alle Nazioni Unite nel contesto dell'impegno alla visione della soluzione dei due Stati basata sul diritto internazionale [...] che include l'istituzione di uno Stato di Palestina sovrano, indipendente e vitale». Un monito più attuale che mai. ■

Riferimenti:

Risoluzione 53/243 (1999) contenente la Dichiarazione e il Programma d'Azione per una Cultura di Pace: <https://undocs.org/en/A/RES/53/243>

Risoluzione 72/130 contenente la proclamazione della Giornata Internazionale della Convivenza nella Pace: <https://undocs.org/en/A/RES/72/130>

Risoluzione A/C.3/78/L.7 (2023) "Combattere la glorificazione del nazismo, del neonazismo e altre pratiche che contribuiscono ad alimentare le forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e l'intolleranza a essi legata": <https://docs.un.org/en/A/C.3/78/L.7>

Rapporto A/79/363 (2024) del Comitato speciale di indagine sulle pratiche israeliane che incidono sui diritti umani del popolo palestinese e altri arabi dei territori occupati:

<https://www.ohchr.org/en/documents/thematic-reports/a79363-report-special-committee-investigate-israeli-practices-affecting>

Dichiarazione di Kazan, 23 ottobre 2024:

https://cdn.brics-russia2024.ru/upload/docs/Kazan_Declaration_FINAL.pdf?1729693488349783

Attualità

MERITOCRAZIA !!

di **Fabio Libretti**

Gli ipocriti più miti sono anche i più temibili. Le maschere di velluto sono sempre nere.
(Victor Hugo)

Da vecchio metalmeccanico, con decenni di esperienza nella propria RSU e successivamente nei vari direttivi di quel sindacato, in una città difficile, per chi da impiegato di una grande azienda, svolgeva la propria attività professionale e contemporaneamente rappresentava i lavoratori, sia come loro RSU che come delegato alla sicurezza, di fronte alle “revolving doors” di certa nomenclatura sindacale, trova oggi un sentimento di delusione, amarezza e velata malinconia...

Velata malinconia, per un Sindacato che da tempo non esiste più, sostituito da un surrogato in aperta crisi di proposta e di rappresentanza.

Tuttavia, io non vorrei essere nei panni del delegato di media anzianità e non quello alle prime armi (che in qualche modo, una via d'uscita a questa incresciosa situazione, può sempre trovarla), che in azienda metalmeccanica o in un ufficio pubblico, o in altro posto di lavoro, si trovi nel gestire i rapporti con i lavoratori, dopo che il suo precedente segretario nazionale, chiude la propria esperienza sindacale, passando direttamente al servizio, di quel governo che oggi persegue sistematicamente la lotta al lavoro ed alle lavoratrici ed ai lavoratori italiani.

Una premessa, nel corso della mia quarantennale esperienza professionale e di sindacato, ho incontrato moltissime persone serie, capaci, estremamente affidabili in seno a quel sindacato e senza ombra di dubbio a queste persone, ancora oggi va la mia solidarietà ed il mio apprezzamento.

Ma un conto è chi, magari in situazioni di disagio o di pressioni di vario tipo, sostiene il ruolo di delegato sindacale di base e chi, ha passato un'intera vita, nelle burocrazie sindacali e per contro, nemmeno conosce, ciò che significa essere lavoratore (e lavoratore giovane), oggi in una fabbrica, in un ufficio o in altro luogo di lavoro.

Non amo i giri di parole.

La nomina di quel signore, ex segretario nazionale della Cisl alla carica di sottosegretario per il Sud, proposta direttamente dall'odierno Presidente del Consiglio è la diretta conseguenza delle decisioni assunte da quel sindacato, a sostegno del Governo Meloni, in un rapporto quasi distretta collaborazione e di assoluta interità agli occhi del lavoratore e dell'iscritto al sindacato (qualsiasi sindacato) a dir poco imbarazzante.

Resta evidente che le posizioni assunte dalla Cisl, in tema di Referendum dello scorso 8/9 giugno, di firma di taluni contratti, che viene del tutto difficile chiamare contratti collettivi nazionali ed altro ancora, siano stati il viatico, per il trampolino di lancio, di un ex segretario nazionale, non sempre all'altezza della situazione, sindacalmente

più improntato alla mediazione a perdere e sempre e costantemente collaterale alle sirene di questo pessimo esecutivo.

Consentitemi solo un esempio, su questa strana maniera di fare sindacato.

Ne hanno ben donde di lamentarsi, le lavoratrici del pubblico impiego e dei settori limitrofi della pubblica amministrazione a partire dal comparto delle “Funzioni Centrali”, che su iniziativa della Cisl, hanno chiuso un accordo contrattuale, che non solo non recupera la parte salariale persa, ma che contemporaneamente, già presenta l'aspetto problematico di essere un “contratto a perdere”, nel triste significato che le lavoratrici ed i lavoratori del comparto, lasceranno per strada un taglio netto del 10% del loro salario.

Anche gli addetti alla sanità (sia pubblica e quindi a ruota quella privata), del comparto scuola, dell'università, della Ricerca e degli enti comunali in genere, ben presto sarà atteso al varco (alla tagliola) tra unità d'intenti di un sindacato filo padronale e filo governativo con il governo più a destra, nemico dei lavoratori dichiarato, che questo povero paese abbia mai visto nel tempo.

Se dopo ore ed ore di sciopero a sostegno della loro piattaforma rivendicativa per il contratto dei metalmeccanici, tale normativa del lavoro, finisse nelle medesime condizioni dei contratti del pubblico impiego, magari con l'ennesima trattativa a perdere, proposta a senso unico, non solo si aprirebbe una crisi verticale tra le tre sigle sindacali, ma sarebbe il più grosso campanello d'allarme per la strisciante e sempre più visibile crisi della questione sindacale in Italia.

Voglio essere ancora più chiaro riguardo al punto.

Fermo restando, che lo hanno capito anche i sassi che la fase attuale è contraddistinta dalla uscita a destra delle politiche concertative, nel senso che il governo della signora Melone, neppure prende in considerazione questa idea di confronto con le istanze sindacali, la risposta a tale situazione da parte del sindacato confederale è totalmente inesistente, oppure non efficace e non rientrante nei canoni della memoria e della tradizione di un Sindacato con la “S” maiuscola.

Al Paese reale serve come il pane un sindacato di classe.

Credo di non affermare una menzogna, se in merito a tale questione, si possa affermare che la CGIL non è nemmeno più attrezzata per reggere il “minimo sindacale” della scelta relativa al conflitto distributivo che un'organizzazione del genere dovrebbe sostenere.

Attualità: .Meritocrazia!! - Fabio Libretti

La cultura e la memoria delle lotte sindacali (le pratiche, la capacità di costruire vertenze a sostegno della lotta, per non dire gli slogan), non sono un'idealità connaturata ad un sindacato qualsiasi, se non trasmessa con continuità alle generazioni successive di militanti e quadri intermedi, ma come in tutte le cose del mondo, se non esiste continuità delle pratiche, tutto quel patrimonio viene disperso nelle pieghe del tempo.

Questo è quello che è successo negli anni della pratica concertativa in casa Cgil.

Una mutazione genetica, che ha prodotto un corpaccone elefantiaco e confuso, piegato alla difesa di concetti e pratiche che con un sindacato di classe, proprio nulla hanno a che vedere.

Una burocrazia che nei congressi sindacali, magari li vince al 99%, ma che non ha più una vera bussola sindacale che li traghetta fuori da un sistema di regole che non solo ha estinto il conflitto, ma ha posto il viatico per la crisi del sindacato e della sua rappresentanza.

Forse sarebbe meglio uscire dal guscio o dalla "comfort zone" di un sindacato senza idee e senza strategie utili alla loro mission.

Magari nel cominciare nuovamente nel riconoscere la condizione reale del Paese.

Magari qualche burocrate, dovrebbe uscire dalle stanze romane di quel sindacato e riprendere nel confrontarsi e misurarsi sulle attuali criticità; sul disastro della de-industrializzazione di certi territori italiani.

Della precarietà dilagante, della inarrestabile deriva civile.

Enormi pezzi del Paese reale sopravvivono a se stessi, in totale rottura con ogni appartenenza democratica e nazionale, inutile citare le periferie metropolitane, il sud del paese, le aree interne di un paese, sempre più all'abbandono o in mano a classi di feroci speculatori o delle mafie o dei caporali, sempre più arroganti.

In questi luoghi, l'articolo 1 della Costituzione non esiste più da tempo, nulla è fondato sul lavoro, che purtroppo è diventato una invenzione quotidiana, sempre più precaria e sempre più illegale.

Siamo di fronte ad una generazione di burocrati, attestati alla difesa della trincea concertativa... purtroppo lor signori non si sono accorti, che quella trincea è già stata presa d'assalto da forze preponderanti ed in altri luoghi del fronte (il lavoro) è già stata superata da una guerra lampo, che lascia dietro di se, solo morti e macerie.

Detto questo, tornerei al tema dell'articolo in questione.

Agli atteggiamenti ondivaghi (per non dire altro) del sindacato d'area cattolico, della sua "strana" visione della gestione dell'istanza lavoro e dei suoi attori principali, le lavoratrici ed i lavoratori.

La Cisl, non è nuova a tali sortite, già a partire dall'atto di nascita.

Laddove, in un momento di caos generale del Paese, in presenza della richiesta esplicita da parte della signora C.L. Boothe (l'allora ambasciatrice, ferocemente anti comunista, a Roma per gli USA), in presenza di una richiesta ufficiale del papato (tanto che il segretario di stato vaticano di quel momento, il signor Montini, futuro Paolo VI), si recò personalmente dal De Gasperi, per sollecitare la chiusura dell'esperienza dei Governi del CLN, nel secondo dopo guerra.

Sempre in questa particolare situazione, non poteva mancare anche l'assenso alla cacciata di Comunisti e Socialisti dal Governo, da parte di Confindustria.

Ricordo quest'ultima, associazione padronale, che ancora vedeva qualcuno di questi "imprenditori" indossare la classica camicia nera del ventennio fascista.

Per non fare mancare nulla a questo panorama politico in continua (non democratica) evoluzione, a pochi giorni dal tentativo di omicidio dell'On. Togliatti, i signori della Cisl organizzano su propositi poco sindacali, ma su questioni di natura ideologica e filo padronale, la scissione dalla CGIL unitaria.

Scissione totalmente pagata, dai signori targati a stelle e strisce, dai signori in camicia nera della Confindustria e da qualche sostenitore occulto, dietro le "mura leonine" della città del Vaticano.

In tempi più recenti ricordo la frenetica attività Cisl, nel sostenere le ragioni di quei governi, che prima hanno tagliato gli ammortizzatori sociali e poi hanno introdotto dei meccanismi di sostegno al reddito, per disoccupati, cassa integrati e quant'altro, ridicoli e non sufficienti allo scopo.

Per non dimenticare l'atteggiamento di loro signori di fronte al taglio del reddito di cittadinanza, da parte della "statista della Garbatella", di non molto tempo fa.

Le continue operazioni, di fiancheggiamento dei vari governi tecnici, utili solo nel distruggere il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad un'uscita dal mondo del lavoro, verso la pensione con criteri giusti ed equi.

Le iniziative Cisl, utili solo nel favorire i signori di Fiat (oggi Stellantis) necessarie al comparto automobilistico nazionale, per uscire dal contratto collettivo nazionale dei meccanici, per accordarsi per un contratto assai più benevolo per lor signori e soprattutto per mettere fuori gioco, da tutte le attività di natura sindacale, la Fiom Cgil.

All'ex segretario della Cisl, non giungeranno sicuramente i miei auguri di buon lavoro.

Il sottosegretario alla "ragion di Stato", se ne sarà in grado, dovrà occuparsi oltre che dei problemi del Sud, di alcune materie scottanti, dopo le dichiarazioni della signora Meloni in ordine al riarmo ed alla fedeltà italiana alla Nato.

Non credo che questo gentiluomo, leggerà mai questo testo, ma ricordo all'ex segretario del sindacato cattolico, che tra le sue competenze vi è anche la partita del

Attualità: .Meritocrazia!! - Fabio Libretti

Servizio Sanitario nazionale.

A questo fine ricordo al signore in questione che ad oggi, in questo importantissimo settore, si è speso solo il 19% dei fondi giunti tramite il prestito del Pnrr, ma soprattutto che l'Italia è il fanalino di coda in questa classifica, tra i paesi europei con appena il 38%(scarso) dei progetti completati.

Nessun augurio al signore che finalmente ha trovato la

sua collocazione politica in questo governo di destra/destra.

Auguro al contrario, alle lavoratrici ed ai lavoratori di questo paese, alle migliaia di precari (più o meno consapevoli), alle pensionate ed ai pensionati di questo povero paese, uno scatto di dignità e di maggior consapevolezza, al fine di quantomeno riuscire a vedere una luce, anche fioca, alla fine del tunnel.■

TRUMP O LA STRATEGIA DEL CAOS

di Tiziano Tussi

La politica di Trump come una vampirizzazione della parte conservatrice statunitense. Ecco in breve: "Trump sta andando oltre il conservatorismo tradizionale della destra americana che quel regime aveva invece rispettato." (Sergio Fabbrini, il Sole 24 ore, 15 giugno 2025). Appare forse un poco sorprendente una analisi così distruttiva della politica di Trump da parte di un editorialista del giornale della Confindustria, ma si vede proprio come le mosse di Trump siano indigeste anche ai "padroni". Una posizione dirompente dello stesso verso un settore sociale che potrebbe portare guai a questa politica vampiro di Trump è il suo scontro con il mondo universitario. Una istituzione nata nel medioevo in Europa, in specie in Italia, con la più antica università a Bologna, almeno per quanto riguarda l'Europa. Preceduta Bologna dall'università marocchina di Fes, al-Qarawiyyin. Circa 230 anni tra quest'ultima e Bologna (859-1088). La cifra ricorrente dell'università risiede nello studio approfondito ed appassionato, nella formazione di cultura critica. Almeno così dovrebbe sempre essere, almeno così è stato. L'avversione del presidente USA per il pensiero critico, per la razionalità logica, è manifesta nel suo comportarsi in modo sincopato, con dichiarazioni che fanno a pugni con sé stesse e con le sue azioni sul piano della pratica. Un capo che deve dettare la strada da seguire fosse questa anche tortuosa e piena di trappole, non tiene in considerazione le altre leve di potere dello stato, di uno stato che si vanta della propria democrazia secolare, dall'origine. I due partiti al Congresso, Repubblicani e Democratici, sono comparse sulla scena politica. Trump non dimostra di affaticarsi per apparire l'unico vero capo. Il resto non conta e/o non vuole contare. Vedremo se alla prossima scadenza elettorale il prode Trump non si sia inventato qualcosa per rimanere capo degli USA. Non pare essere un tipo che si mette da parte. Dopo l'elezione di Biden, infatti, ecco l'assalto al Campidoglio. Che non ha prodotto per Trump nessuna conseguenza giuridica. L'articolo dal quale siamo partiti chiude così: "Trump non rappresenta la destra conservatrice, piuttosto è il cannibale di quest'ultima. Chi (in Italia) mira da allearsi con lui, farebbe bene a pensarci due volte, perché non è detto che avrà successo. Il crollo del trumpismo delegittimerebbe

anche i sostenitori italiani, così come il crollo del fascismo delegittimò a lungo la destra conservatrice che si appiattì su di esso. Ci dedichi un pensiero, signora primo ministro." Un finale scoppiettante. Innanzi tutto, si rimarca il comportamento cannibalesco, vampiresco di Trump-cannibale. E si indica, a chi vorrebbe allearsi con lui, che nel caso lui non abbia successo sarebbe anch'esso, come alleato, travolto. Chiaro il riferimento a Meloni, detto esplicitamente in chiusura. Dato che Salvini conta veramente nulla. Ma ancora più trasparente l'accostamento al fascismo e alla destra conservatrice italiana che si immolò al vincitore fascista e che rimase schiacciata del suo crollo. Ripeto, sorprendente, tale analisi per il giornale della Confindustria che evidentemente teme un futuro pieno di insidie se Trump rimane ancora a capo del gioco democratico borghese, almeno a parole. Anche le dichiarazioni dei suoi uomini più fidati sono sorprendenti per questo modo di pensare caotico. Vance, vicepresidente, dice che gli Usa non ce l'hanno con l'Iran ma con la sua, dell'Iran, ricerca nucleare. Così come Netanyahu dice che non ce l'ha con i palestinesi ma con Hamas, e perciò bombarda il popolo palestinese per ammazzare qualcuno di Hamas, così come gli USA distruggono parti dell'Iran per scongiurare la ricerca nucleare iraniana. La strategia del caos, intitolata Internazionale il suo numero del 20 giugno 2025. Un caos per rinforzato e rifornito dai continui spostamenti inconsulti dal presidente Trump. Ancora, dal numero di domenica 29 giugno del Sole 24 ore l'ex commissaria europea al commercio (2014-2019) ci dice, a proposito dei dazi trumpiani: "Il problema è che Trump cambia idea continuamente; per cui non si può mai sapere se dopo un eventuale accordo con l'Unione europea, il presidente Usa possa cambiare le carte in tavola e mettere altri dazi." Un bel caos, insomma. In cui il mondo si è infilato sorprendentemente e velocissimamente. A dimostrazione che gli USA sono ancora una locomotiva per il mondo intero. Questo dovrebbe farci spavento, ora siamo a Trump ma non è impossibile che vengano avanti altri presidenti, forse, ancora più imprevedibili. Che si fa allora, che faranno gli stati che si dichiarano democratici nel confronto con questi "banditos"? Una storia già vista.■



Attualità**PREMIO NOBEL PER LA PACE: DOPO LA CANDIDATURA DI TRUMP DA PARTE DI NETANYAU, IL SENATORE FOSCO GIANNINI, COORDINATORE NAZIONALE DEL MPRC, CANDIDA VLADIMIR VLADIMIROVIČ PUTIN**

a cura della Redazione

Lo scorso 8 luglio 2025, durante il suo incontro ufficiale alla Casa Bianca con Donald Trump, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha consegnato al Presidente degli Usa la lettera attraverso la quale lo stesso Netanyahu ha candidato Trump al Premio Nobel per la Pace.

Poiché con questo atto ufficiale il premier israeliano ha enfatizzato a livello planetario la “corsa” per il prestigioso Premio Nobel, Fosco Giannini, già Senatore della Repubblica italiana, già Capo Gruppo in Commissione Difesa del Senato e Coordinatore nazionale del Movimento per la Rinascita Comunista (Mprc) ha pubblicamente annunciato di aver inviato al Den norske Nobelkomité (il Comitato che designerà il prossimo Premio Nobel per la Pace) la candidatura allo stesso Premio nella persona di Vladimir Vladimirovič Putin, attuale Presidente della Federazione Russa.

Poiché solo i cinque componenti del Den norske Nobelkomité scelti dallo Storting (il Parlamento norvegese) conoscono le motivazioni con le quali Netanyahu ha candidato Trump, tali motivazioni, allo stato delle cose, possono essere solo supposte.

Tra queste vi saranno sicuramente – ha affermato il Senatore Giannini - la grande politica di pace planetaria insita nella linea del Presidente Usa sui dazi mondiali; la linea di politica interna nordamericana, ma che allude ad una “visione” mondiale di pace e rispetto tra i popoli e dei popoli, relativa alla “soluzione finale” americana della questione delle migrazioni; vi sarà la decisiva questione del totale appoggio Usa ad Israele e alla sua politica di rimozione della questione palestinese nel mondo attraverso la stessa cancellazione del popolo palestinese, come vi sarà sicuramente la questione degli attacchi militari Usa, sicuramente volti alla pace mondiale, contro l'Iran.

Pur non potendo conoscere le motivazioni con le quali Netanyahu ha candidato il presidente Trump, e potendole solo razionalmente intuire, il Senatore Fosco Giannini ha invece deciso di rendere pubbliche le motivazioni attraverso le quali la sua lettera inviata ai cinque componenti norvegesi del Den norske Nobelkomité candida Putin al Premio Nobel per la pace:

- con l'intervento militare russo in Ucraina – dichiara il Senatore Giannini - Putin ha fermato il massacro che i governi ucraini, dal 2014 in poi, hanno, per otto anni e nel silenzio complice dell'Occidente, condotto contro il popolo del Donbass, contro i cittadini, le donne, i bambini del Donbass;

- con l'intervento russo in Ucraina Putin ha impedito che la stessa Ucraina portasse a termine la propria, totale, trasformazione nella più grande base militare, dotata di armi chimiche e nucleari, Usa-Nato del mondo. Una base militare di enormi dimensioni, scientificamente costruita ai confini russi e “puntata” anche contro la Cina, capace di rompere gli equilibri geopolitici internazionali, di minacciare con la sua stessa presenza la guerra in tutto l'Indo Pacifico presentandosi, dunque, come una grave e reale minaccia mondiale per la pace;

- con l'intervento russo in Ucraina, Putin ha impedito che l'Ucraina si trasformasse in una grande potenza di carattere esplicitamente nazifascista, in grado di estendere tale politica ultrareazionaria in tutta l'Eurasia; ha impedito che l'entrata dell'Ucraina nella Nato sconvolgesse in senso bellico l'intero quadro dell'Indo Pacifico e ha impedito che gli Usa, la Nato e l'Ue potessero dotarsi, per i loro disegni strategici, del grande “avamposto” militare ucraino al fine della conquista dell'Eurasia e dell'area dell'Indo Pacifico.

La trasformazione completa dell'Ucraina nazificata in una grande base militare Usa-Nato-Ue ai confini della Russia e in quella regione del mondo, politicamente ed economicamente sempre più centrale, avrebbe portato il mondo sulla soglia della Terza Guerra Mondiale.

Per tutta questa serie di ragioni - per aver guidato la lotta della Russia e di tutta quella vastissima parte degli Stati e dei popoli del mondo che hanno scelto la strada della pace e del multilateralismo - contro la nazificazione dell'Ucraina e contro la conseguente Terza Guerra Mondiale;

per tutta questa serie di ragioni il Senatore Fosco Giannini, attraverso la sua lettera inviata al Den norske Nobelkomité, ha candidato il Presidente della Federazione Russa Vladimir Vladimirovič Putin al Premio Nobel per la Pace, Premio che verrà conferito il prossimo ottobre 2025. ■

Per sostenere la candidatura di Putin al Nobel per la Pace inviare a questo indirizzo: putinpremissionobel@gmail.com

Attualità

LA GUERRA DEI 12 GIORNI

La domanda che tutti si fanno e quella che nessuno si fa

di Fulvio Winthrop Bellini

“Sta forgiando la pace mentre parliamo in una regione dopo l'altra. Quindi voglio presentarle, signor Presidente, la lettera che ho inviato al Comitato per il Premio Nobel. La candido per il premio Nobel per la Pace, che è più che meritato e che dovrebbe ricevere. - Grazie mille. Questo non lo sapevo. Wow. Detto da te, in particolare, è molto significativo. Grazie mille, Bibi”

Benjamin Netanyahu consegna a Donald Trump la lettera di candidatura al Premio Nobel per la Pace, Casa Bianca 8 luglio 2025.

Premessa: il sionismo non è un muro ma una rete

La cosiddetta guerra lampo tra Israele e Iran è già stata ribattezzata “La guerra dei dodici giorni”, in attesa di un prossimo episodio che ovviamente è sempre possibile, ma non così probabile senza che Tel Aviv non ripristini una sorta di controllo sul gabinetto Trump come aveva con quello Biden, magari attraverso l'adulazione. Per spiegare questo scontro sia sulla cosiddetta informazione Mainstream, televisione radio e giornali, sia sui canali di controinformazione, che di fatto sono la reale fonte di notizie non manipolate oggi a disposizione, ci si è correttamente soffermati nell'analisi delle ragioni che hanno portato Israele ad attaccare l'Iran, ed anche in questo articolo si cercherà di darne conto. Si nota invece che manca la seconda domanda, forse ancora più importante per delineare i futuri possibili scenari nel Medio Oriente: perché il conflitto tra Israele ed Iran è durato solamente 12 giorni. Prima di addentrarsi nei ragionamenti è necessaria una premessa che sfiora la superficie di un tema vasto e fondamentale per comprendere i terribili giorni che stiamo vivendo: il sionismo inteso come ideologia politica che lotta per riconoscere ad un popolo il diritto divino di possesso di una terra di altri, e quindi in modo esteso di supremazia di una comunità rispetto ad altre, che nel caso specifico ha una radice religiosa ma che può anche reggersi su basi di classe, come ritenuto dalle élite apolidi del denaro che governano l'Occidente post democratico, ha conquistato l'Egemonia globale, nonché quella fondamentale culturale, secondo l'accezione gramsciana. In altre parole, l'Occidente sta vivendo una sorta di Era del Sionismo, la cui attività genocida di Israele nei confronti di Gaza non è che la punta di un enorme iceberg parzialmente sommerso, indispensabile però per sorreggere la parte visibile, che sta mostrando al mondo il vero volto criminale, traditore ed ipocrita dell'Occidente stesso. Sempre nell'accezione gramsciana, il potere egemonico sionista si concretizza in una vasta rete di politici ed intellettuali organici, ai quali il “teatro mediatico” distribuisce i ruoli di aperti sostenitori del sionismo, oppure di simpatizzanti sotto copertura, personalità “embedded” in politica, nelle università, nell'economia e nella società. Egemonia, però, non vuol dire solamente ottenere la “direzione intellettuale e morale” da parte del sionismo nei confronti della borghesia occidentale, significa anche influenzare in modo determinante ogni forma di opposizione attraverso il concetto di “His Majesty's Most Loyal Opposition”, geniale invenzione britannica per la quale l'opposizione parlamentare al governo di sua

Maestà appartiene anch'essa a Sua Maestà. Esempi di oppositori di Sua Maestà il sionismo sono, ad esempio, Marco Travaglio e Massimo Cacciari, i quali hanno l'indubbio merito di dire qualcosa di sensato ed a volte pure di vero rendendo sopportabili, ad esempio, le trasmissioni di fanatismo russofobo e guerrafondaio dell'emittente del sionismo italiano La7. Tuttavia, se costoro fossero realmente degli oppositori semplicemente non potrebbero accedere alla tribuna mediatica, come accade appunto ai giornalisti ed intellettuali che animano le testate di “contro informazione”, e che Gramsci chiamerebbe “intellettuali tradizionali”. Facendo un rapido esempio, il sionismo ha ampiamente dimostrato di possedere una rete di sostegno che, nel caso del misero dibattito di un paese decaduto come l'Italia, è in grado di gestire brillantemente sia il governo che l'opposizione, come le forze politiche di centro destra hanno volgarmente certificato nei due anni di silenzio di fronte al genocidio dei gazawi, e come il Partito Democratico ha subdolamente dimostrato giocando il ruolo ambiguo di oppositore di Sua Maestà attraverso una sionista “embedded” come Ely Schlein a capo della segreteria politica, mentre il Gruppo Parlamentare PD a Strasburgo e la cosiddetta corrente interna “Sinistra per Israele” (un autentico ossimoro) rassicuravano lo schieramento pro Netanyahu. Marco Travaglio sta certamente raccogliendo i frutti del suo ruolo di “oppositore televisivo”, in quanto il Fatto Quotidiano che dirige è uno dei pochissimi giornali in Italia che sta aumentando le tirature a differenza di quotidiani di propaganda come il Corriere della Sera e La Repubblica in costante perdita di copie vendute, tuttavia tale privilegio ha un costo. Il direttore del Fatto ha l'arduo compito di convincere la vasta platea di coloro che accusano Israele di genocidio che non è la maggioranza degli israeliani a condividere la politica di Netanyahu, mentre dell'IDF egli non parla mai, ma la responsabilità è unicamente del folle capo del governo e di qualche ministro di estrema destra, facendo surrettiziamente intendere che una volta rimossi, lo sterminio cesserebbe di colpo. Oggettivamente questo compito è difficile da espletare se si considera una ragione tra le molteplici contrarie alla balzana tesi: fino a qualche mese fa il governo genocida israeliano era di unità nazionale. Come sempre, è vero esattamente il contrario: se Benjamin Netanyahu è interprete e guida del sionismo duro e puro, non è affatto un muro il cui crollo libererebbe le forze della pace presenti in Israele (la cui reale consistenza è un autentico mistero), ma è a capo di una rete nazionale ed internazionale, sia in Europa che

Attualità: *La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini*

in Nord America, che lo sorregge e lo aiuta direttamente, oppure che finge di contrastarlo limitandosi a riti di "Pal washing" ad esclusivo uso e consumo delle cattive coscienze occidentali, come platealmente accaduto durante la manifestazione delle cosiddette opposizioni a Roma del 7 giugno scorso, esempio di Commedia dell'Arte del XXI secolo, il cui unico intervento serio è stato quello del sionista dichiarato Gad Lerner. Riassumiamo quindi due concetti fondamentali per dare un'occhiata alla complessissima vicenda della "Guerra dei 12 giorni": l'Occidente collettivo vive nell'Era del Sionismo, egemone globale e culturale delle sue pur diverse e variegate élite; il Sionismo è costituito da una vasta rete presente in ogni aspetto che conta: innanzitutto finanziario, origine e fonte del suo potere egemonico, e poi politico, economico, accademico, intellettuale e mediatico. Se non fosse così non si potrebbero spiegare "più di 50.000 morti, tra cui 15.000 bambini", come ammesso dalla stessa segretaria del PD dopo un paio di anni di disattenzione (1), senza che nessuna sanzione, nemmeno quella minima sindacale di carattere sportivo, fosse applicata a Tel Aviv.

La Guerra dei 12 giorni cambia i rapporti tra Stati Uniti e Israele

La Guerra dei 12 giorni è difficile da spiegare perché quanto accaduto dietro alle quinte eccede di gran lunga quanto successo pubblicamente, e siccome in questo caso sono volate "parole grosse", il segreto su tali parole è particolarmente stretto. Posso quindi formulare una tesi prima per cercare di dimostrarla poi. La mia tesi è che l'attacco all'Iran è stata un'operazione voluta, pensata, organizzata ed eseguita dal governo di Bibi Netanyahu in modo autonomo, mettendo gli Stati Uniti davanti al fatto compiuto. Dal punto di vista criminale di Tel Aviv l'attacco è stato corretto in quanto l'obiettivo non era bloccare il programma nucleare iraniano, quella era la scusa da scrivere sulle veline da passare ai giornali e telegiornali occidentali, bensì causare il collasso del regime degli Ayatollah attraverso la brutale decapitazione dei suoi vertici religiosi, politici e militari. Il piano è fallito per due ragioni, la prima imprevedibile mentre la seconda no, e qui starebbe l'accusa che il sionismo internazionale dovrebbe rivolgere al suo leader. La prima causa è legata all'inevitabile alea di un'operazione militare che può riuscire oppure meno: il regime iraniano non è collassato ma ha dimostrato un'immediata capacità di riorganizzazione al vertice, prova che gli iraniani si aspettavano questo tipo di attacco da parte di Tel Aviv; la seconda è che tale progetto è stato realizzato fuori tempo massimo, perché se la chiamata in soccorso degli americani fosse stata fatta sotto l'amministrazione Biden, la guerra sarebbe tutt'ora in corso nel giubilo di tutti i "sinistri alla moda", impazienti di esportare le minigonne a Teheran a suon di bombe (2). Infatti, è stato Donald Trump a costringere gli israeliani a siglare il cessate del fuoco contro la loro volontà, e ciò significa che Bibi aveva erroneamente presunto di esercitare sulla Casa Bianca di The Donald il medesimo controllo che esercitava sulla Casa Bianca del vecchio Joe. L'operazione in sé rientra nella tradizione delle aggressioni ingiustificate degli Stati Uniti e di Israele, perché in fondo le buone e vecchie abitudini pagano sempre: l'accusa rivolta alla vittima di possedere armi di distruzione di massa, per poi scoprire che purtroppo ci si era sbagliati; il desiderio del popolo oppresso di guadagnare la propria libertà grazie ai missili

occidentali urlando per le strade "Israele, Stati Uniti dilaniatemi ma liberatemi". Tel Aviv ha mostrato pubblicamente come l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), attraverso l'attività del suo direttore Rafael Grossi, fosse uno strumento della propria intelligence; l'Agenzia ha fornito un rapporto pieno di dichiarazioni gravi nei confronti del progetto nucleare iraniano come: "«L'Aiea dichiara di non poter garantire che il programma nucleare iraniano sia esclusivamente pacifico», mentre personalmente Grossi rincarava la dose sul Corriere della Sera del 13 giugno: «C'è differenza tra il materiale e l'ordigno. Dal punto di vista del materiale sono molto avanti: lo hanno già. In questi anni ne hanno stoccato a sufficienza. Ma per avere un'arma atomica ci sono altre tecnologie da considerare: non impossibili per gli iraniani. Loro stessi hanno dichiarato: "Abbiamo tutti i componenti del puzzle" (3). Rapporto e dichiarazioni hanno fornito la scusa ufficiale a Tel Aviv per scatenare l'attacco. Sempre secondo copione, una volta iniziata la guerra, lo stesso Grossi si è puntualmente smentito, come fece l'ex Segretario di Stato Colin Powell in un'intervista del 2005 dove ammise che le armi di distruzione di massa detenute da Saddam Hussein semplicemente non esistevano: "Non abbiamo osservato prove che indichino un movimento strutturato verso la produzione di armamenti nucleari da parte dell'Iran». Le tardive affermazioni ieri di Rafael Grossi, direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, hanno suscitato rabbia tra i riformisti iraniani. La presidente del Fronte delle Riforme dell'Iran, Azar Mansouri, ha accusato l'agenzia di essere rimasta in silenzio e di non aver mantenuto la neutralità" (4). Se il diritto internazionale esistesse e non fosse la barzelletta che invece è, un personaggio di tale fattura andrebbe immediatamente investigato e quanto meno processato da qualche solerte tribunale internazionale per avere gravemente mentito e per aver fornito false ragioni ad Israele per uccidere e ferire cittadini iraniani; invece, Rafael Grossi rischia di diventare il prossimo segretario generale dell'ONU per meriti acquisiti sul campo. Ad Israele il programma nucleare iraniano interessava relativamente per due ragioni: la prima che essa stessa possiede una novantina di testate nucleari "clandestine" alla faccia del Trattato Internazionale di non proliferazione; la seconda è che, a tutto il 13 giugno, ai servizi d'intelligence israeliani non risultava che l'Iran possedesse l'arma atomica. Lo scopo era quello di rovesciare il regime degli Ayatollah, per meglio dire dei Guardiani della Rivoluzione, colpendo duramente i loro vertici: "Hossein Salami, il numero uno dei pasdaran, arruolatosi appena ventenne per partecipare al conflitto contro l'Iraq (1980) e poi passato di gradino in gradino fino al vertice... Mohammed Bagheri, capo di stato maggiore dal 2016, un altro del «cerchio» speciale che ha forgiato il dispositivo bellico in questi anni. Abdolrahim Mousavi, successore di Bagheri, rimasto al suo posto per pochi giorni, poi fatto fuori... Gholam Ali Rashid e Ali Shamdani, alla testa del Khatam al Anbiya, l'organismo che coordina la fase operativa, entrambi parte di un gruppo ristretto che ha trasformato la Difesa.... Amir Hajizadeh, il responsabile della Divisione aerospaziale dei guardiani, l'uomo che più di tutti ha lavorato per far crescere l'arsenale missilistico e quello dei droni... Mohammed Taher Pur, sempre nella sezione che ha seguito lo sviluppo dei velivoli senza pilota, arma che ha avuto successo nel conflitto ucraino...

Attualità: *La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini*

Khosro Hassani, generale dell'intelligence aerospaziale e il parigrado Mansour Safarpour. Mohammed Kazemi e Hassan Mohaqeq dirigevano l'intelligence dei guardiani e sono rimasti intrappolati sotto le macerie della loro caserma... Saed Izadi, «curava» i rapporti con Hamas in quanto alto esponente della Divisione Qods dei pasdaran, la componente attiva in tutto il Medio Oriente, con compiti militari ma anche di azioni clandestine." (5). Insieme a questi alti ufficiali, l'Entità sionista aveva assassinato anche importanti scienziati legati al programma nucleare, uno strike reso possibile dalla presenza di una rete, ecco che torna il concetto espresso in premessa, di agenti al servizio di Tel Aviv che ha permesso un'operazione di assassinii mirati al massimo livello. Eppure il regime iraniano non collassa, al contrario l'introvabile Ali Khamenei, sempre secondo tradizione dato dai mass media occidentali come morto un giorno sì e l'altro pure, nomina seduta stante Mohammad Karami nuovo comandante dei Pasdaran, mentre l'Iran fa seguire alle parole i fatti nei confronti di Israele, lanciando droni e missili che hanno dimostrato di essere in grado di bucare il famigerato Iron Dome israeliano, fino a giungere al 18 giugno quando Teheran ha lanciato una salva di missili particolarmente performanti: la "tv di Stato iraniana ha annunciato che Teheran ha lanciato missili ipersonici contro Israele. I missili Fattah "hanno penetrato con successo le difese del regime israeliano", ha dichiarato la tv al sesto giorno di guerra... Il Fattah-1 può raggiungere velocità superiori a Mach 13". L'Iran ha dimostrato la capacità militare di colpire duramente Israele, abituata invece ad usare i suoi carri armati Abrahams contro le cerbottane dei ragazzi palestinesi, quindi impreparata a reggere un serio attacco di una vera potenza regionale. Nel frattempo, Cecilia Sala, nota esperta nostrana di affari iraniani, ci informava che: "Il regime non è riuscito a reprimere il movimento Donna, Vita, Libertà perché, donne e uomini, sono in troppi per essere puniti tutti. Poi ancora impicca chi vuole, sbatte le persone dentro una cella o sceglie punizioni meno brutali, che rendono la vita impossibile agli iraniani, ma la Repubblica Islamica ha una scadenza" (6). Ovviamente si sottintendeva una scadenza prossima grazie alle bombe libertarie sganciate da Tel Aviv su ospedali e case di iraniani. Eppure, non solo non si scorgevano le classiche rivoluzioni colorate sponsorizzate dall'intelligence occidentale, ma l'ANSA è costretta ad informare: "La Tv di Stato iraniana riporta che migliaia di cittadini hanno partecipato oggi a manifestazioni contro Israele organizzate dallo Stato in diverse città del Paese dopo la preghiera del venerdì" (7). Inoltre, non appare nessun Navalnyj iraniano ad inneggiare in piazza alle libertà occidentali, l'opposizione, se esiste, non appare, mentre si scopre che sussiste un erede degli scià di Persia, tale Reza Pahlavi che dichiara: "Sono a disposizione del mio popolo" ma deve prima mettersi d'accordo con la moglie, Yasmine Etemad-Amini, che acclama Israele "colpiscili" (8). Con buona pace di Cecilia Strada e dei giornalisti da salotto di casa nostra, le donne iraniane non sono ancora disposte a fare la fine delle palestinesi in cambio di una minigonna, oppure di una nuova coppia di tiranni sanguinari, come fu l'ultimo scià di Persia. Le cose per il governo Netanyahu prendono una brutta piega, perché il fallimento della Blitzkrieg ai danni dei Pasdaran, nonché il mancato assassinio della Guida Suprema iraniana che assicura la legittimità dei vertici militari, porta inevitabilmente alla guerra di logoramento

stile Ucraina che Israele non può reggere da sola. Ecco la chiamata in soccorso agli Stati Uniti, i quali rispondono positivamente dimostrando, però, di non avere inteso, oppure di non condividere, la strategia di Tel Aviv. Se il comando delle truppe americane fosse stato delegato all'IDF, l'obiettivo sarebbe stato ancora quello di sgominare l'Ayatollah Khamenei e di eliminare i vertici militari e le loro strutture, oppure di attaccare i siti nucleari iraniani in modo che rilasciassero contenuti radioattivi nell'ambiente e colpire così la popolazione civile: Gaza docet. Sicuramente l'effetto sorpresa di un attacco dei bombardieri B2 dotati di bombe anti-bunker GBU-57 sarebbe stato decisivo, ordigni che non sono in dotazione agli israeliani altrimenti le avrebbero certamente usate. Gli americani hanno un programma diverso: l'attacco è mirato esclusivamente agli impianti nucleari di Natanz, Fordow e Isfahan, non più ai vertici dello Stato islamico; gli USA attaccano con: "Settantacinque ordigni, di cui 14 bombe GBU-57 e 30 missili Tomahawk lanciati dai sottomarini della Marina. A Washington hanno una gran fretta di celebrare la vittoria: "Abbiamo devastato il programma nucleare iraniano", ha detto il capo del Pentagono Pete Hegseth in una conferenza stampa tenuta di primissimo mattino a Washington. Eppure, la pioggia di fuoco caduta sugli impianti nucleari di Natanz, Fordow e Isfahan potrebbe non aver messo completamente fuori uso le strutture utilizzate da Teheran per l'arricchimento dell'uranio. In attesa di capire quale sarà stato il bilancio effettivo dell'operazione "Martello di mezzanotte", le indicazioni arrivate fino a questo momento sembrano andare in questa direzione (9). Inoltre, ci si chiede: "Dove si trovino i 408 chilogrammi di uranio arricchito al 60% di cui aveva parlato l'Agenzia internazionale per l'energia atomica nel suo report del 31 maggio... Richard Nephew, il principale esperto di sanzioni nel team che nel 2015 per l'amministrazione Obama firmò il Jcpoa, l'accordo nucleare con l'Iran, afferma: "Sulla base di quello che abbiamo potuto capire fino a ora, non lo sappiamo. Non abbiamo alcun elemento reale per sostenere che abbiamo le capacità per poterlo trovare presto. Sarebbe folle dire che il programma è stato ritardato più di qualche mese" (10). Infine, sulla segretezza e sulla sorpresa del bombardamento USA ci si dovrebbe chiedere come mai i famigerati bombardieri B2 siano partiti dalla Whiteman Air Force Base nel Missouri, per poi fare tappa a quella di Diego Garcia nel mezzo dell'Oceano indiano, nella vana presunzione che la tecnologia stealth dei sette velivoli in formazione permettesse loro di fare il giro di mezzo pianeta impedendo ai satelliti russi e cinesi di vederli e quindi di informare gli iraniani, se non avvertiti dagli americani stessi (11). Il sospetto poi di una recita teatrale si avvalora quando gli iraniani inscenano una risposta militare attaccando una base americana nel Qatar, la quale era stata precedentemente evacuata e dopo che gli iraniani avevano avvertito con anticipo i comandi USA dell'attacco in modo da mettere al sicuro il personale restante nella base. The Donald, infatti replica all'attacco di Teheran dichiarando chiuse le ostilità tra Iran ed Israele. Su questa decisione non c'è accordo tra i due alleati, perché gli israeliani, sempre nel solco delle loro tradizioni, se ne infischiano di accordi e regole e non appena siglano il cessate il fuoco tornano ad attaccare l'Iran per riavviare la giostra della guerra; sorprendentemente The Donald reagisce con fermezza e scrive sul suo social Truth:

Attualità: *La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini*

“Israele non attaccherà l’Iran. Tutti gli aerei faranno marcia indietro e torneranno a casa, mentre faranno un saluto amichevole all’Iran. Nessuno sarà ferito, il cessate il fuoco è in vigore! Grazie per l’attenzione!» (12). Cosa possiamo capire da questo veloce riassunto del conflitto? Il 13 giugno Tel Aviv era certa di avere il controllo sulla Casa Bianca grazie all’operazione d’intelligence “Jeffrey Goldberg” che aveva portato al licenziamento del Consigliere per la sicurezza Mike Waltz, nonché il successivo allontanamento di Elon Musk per dissapori con il Presidente sulla legge finanziaria: entrambi erano esponenti dell’Area Maga dell’Amministrazione. A trarne beneficio è stato il segretario di Stato Marco Rubio a capo della cordata Neocon alleata di ferro di Israele. Il 25 giugno a Tel Aviv si sono resi conto che, al di là delle dichiarazioni da Rodomonte di Trump a favore di Tel Aviv, gli israeliani non possedevano la necessaria influenza sulla Casa Bianca, lontanamente paragonabile a quella che avevano su Joe Biden. A Tel Aviv non resta che sfogarsi sulla martoriata popolazione palestinese, almeno per ora.

Perché Israele ha attaccato l’Iran

Bibi Netanyahu è un criminale genocida ma non è uno stupido. La classe dirigente che lo circonda è come lui: criminali ma preparati e dotati di una propria visione del mondo. Israele è perfettamente consapevole di aver approfittato di un momento di forte debolezza del potere imperiale americano per imporre la propria agenda in Medio Oriente e che tale agenda ha avuto gravi conseguenze per l’Occidente collettivo: ha spostato il Sud del Mondo dalla parte dei BRICS, e tutti insieme hanno perfettamente inteso che il modello Gaza, sia pure con le varianti del caso, si potrebbe applicare ad ognuno di loro; che le regole internazionali non esistono e che l’indipendenza e la sicurezza di una nazione è garantita esclusivamente dal possesso dell’arma atomica, e che quindi la scelta effettuata dalla Corea del Nord è stata lungimirante; che il tempo lavora contro l’Occidente collettivo, il quale avrebbe dovuto iniziare i conflitti contro la Russia, contro l’Iran e contro la Cina anni fa, perché oggi le guerre in corso stanno dimostrando di essere fuori tempo massimo. Israele ha attaccato l’Iran in quanto è il suo nemico regionale, ma contava in un maggiore supporto anche della NATO nel suo complesso perché stava aggredendo la prima linea dei BRICS: ecco cosa intendeva effettivamente il Cancelliere tedesco Friedrich Merz quando ha affermato: “Israele sta facendo il lavoro sporco per l’Occidente”. Inoltre, Israele ha attaccato l’Iran proprio per misurare i rapporti di forza all’interno dell’Occidente collettivo, su quali paesi a maggiore oppure minore capacità d’influenza tramite la propria rete come spiegato in premessa: il risultato del test non è stato affatto positivo. Ad esempio, l’Italia, paese che eccelle storicamente nella soggezione nei confronti del padrone di turno, non ha dato affatto una buona prova di sé. Sempre Marco Travaglio, che in ogni caso rende sopportabile gli altrimenti terrificanti talk show de La7 come Otto e Mezzo, così descrive l’atteggiamento del governo Meloni sul conflitto iraniano: “La tanatosi è l’atteggiamento di alcune specie animali che si fingono morte per sopravvivere, questa è la politica estera dell’Italia... Però fingersi morti è meno peggio che dire le cose che ha detto Merz o Macron e Starmer...” (13). Agli occhi di Israele gli Europei a parole fanno i leoni ma

alla prova dei fatti sono meno di Opossum della Virginia. Infine, vi è il problema del futuro dello Stato ebraico nel Medio Oriente. Solo la nostra propaganda può raccontare la favola orchestrata sulle parole di Massimo Ranieri: “Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato (il genocidio a Gaza), scurdàmmoce ‘o passato (dicono i sinistrorsi alla Moda) simmo (in Palestina), paisa””. Gli pseudo pacifisti nostrani che blaterano di due stati, oppure di uno stato multietnico sull’esempio del Sud Africa non hanno nessuna idea di quello che dicono. A Tel Aviv sono criminali seri e sanno di essere circondati da popoli arabi che li odiano sempre di più, in special modo dopo l’incredibile genocidio a Gaza: ogni madre e padre che ripensano ai figli ammazzati senza pietà, ogni orfano che ricorda i propri genitori e parenti sterminati, ogni sopravvissuto di famiglie distrutte rappresenta un potenziale pericolo per la sicurezza degli israeliani, a partire da oggi fino ai prossimi decenni. Solo la deterrenza nucleare può garantire Israele, ecco perché nessun altro paese islamico deve possedere l’arma atomica; ma il solo possesso non è più sufficiente, Israele deve terrorizzare il mondo arabo sganciando finalmente una bomba sulla testa di qualche malcapitato: Gaza, Siria, Iran, non importa, purché sia chiaro che qualunque Stato arabo pensi di vendicare Gaza sarà punito con una sanzione peggiore del genocidio in streaming. Il problema, che anticipa il prossimo capitolo, è che un paese islamico l’arma atomica già la possiede: il Pakistan.

Il possesso dell’arma nucleare è un problema politico e non tecnico

Abbiamo accennato che poco si sa di questo conflitto lampo perché gli attori coinvolti si sono sostanzialmente divisi in tre gruppi: quelli che hanno agito apertamente, Israele, Iran e Stati Uniti; quelli che si sono mostrati in una veste istituzionale, Russia e Cina; quelli che non si sono visti ma che, a mio avviso, hanno avuto un ruolo importante anche se dietro le quinte: Pakistan, paesi del Golfo Persico, forse alcuni europei. Innanzitutto, occorre, a mio avviso, individuare la regola generale valida per questo conflitto ma anche per i futuri. Si allude al concetto di “resa incondizionata” che è insita nella cultura militare di Israele, per esempi biblici, ed in quella degli Stati Uniti fin dai tempi della guerra di Secessione, quando il presidente dell’Unione Abraham Lincoln rigettò la proposta di pace da parte di quello confederato Jefferson Davis nel 1865. Israele e Stati Uniti sanno che la conseguenza giuridica della capitolazione risiede nel fatto che il vincitore, ovvero i vincitori come nella Seconda guerra mondiale, dispone totalmente del paese vinto a partire dalla stessa vita dei cittadini, ai loro beni, alle risorse del territorio, all’economia all’assetto politico. Ancora il 17 di giugno, quinto giorno di guerra, il Presidente Donald Trump chiedeva all’Iran di arrendersi senza porre condizioni, mentre nella Situation Room della Casa Bianca si discuteva se e come assassinare la Guida suprema Ali Khamenei. Di fronte alla strategia di guerra totale di Israele e Stati Uniti, che prevede innanzitutto di colpire la popolazione civile, l’Iran comprende che solo il timore di una propria risposta uguale o superiore poteva convincere i due alleati, ma soprattutto gli USA, a chiudere repentinamente il conflitto ed a “convincere” Tel Aviv a rispettare i patti, aspetto non banale per dei traditori seriali come i sionisti. La minaccia superiore, però, è stata predisposta in modo diverso per i due aggressori, anche se in un certo modo interconnessa. Lo abbiamo visto, il problema strategico d’Israele è quello

Attualità: *La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini*

di avere il monopolio dell'arma atomica nel Medio Oriente con la quale minacciare i paesi arabi che avessero strane intenzioni, come quello di intervenire militarmente per salvare i gazawi. Occorre quindi indagare il concetto di disponibilità di un arsenale nucleare. Si presuppone che il possesso di un'arma atomica dipenda dagli sforzi tecnici e materiali di un dato paese per raggiungere la capacità, sempre tecnica, di costruire tali ordigni ed il fattore politico risiede nella volontà delle potenze nucleari, ovvero delle organizzazioni internazionali come ONU e AIEA, di permettere che il dato paese raggiunga tali capacità all'interno di un percorso normato dal diritto internazionale e dai patti diplomatici. Tuttavia, proprio Israele e Stati Uniti, con la complicità dell'Europa, hanno smantellato il diritto internazionale ed hanno smascherato il ruolo degli organismi come l'AIEA che sono al servizio proprio di coloro che stanno gettandoli nel discredito. Abbiamo visto che oggi un paese come l'Iran, ma anche Arabia Saudita, Sud Africa, Brasile possono avere garanzia d'indipendenza esclusivamente possedendo la bomba atomica e che il tempo di raggiungerla coi propri mezzi, superando gli ostacoli posti dagli organismi internazionali, non c'è più. La domanda successiva da porsi è la seguente: ci sono mezzi alternativi per ottenere un'arma nucleare? Ovviamente sì, basta acquisirla da un paese che già la possiede, oppure acquisire le parti necessarie per assemblarla. Si stima Israele possieda una novantina di bombe atomiche che nessuno può ispezionare e verificare. Israele è stata in grado di costruirle da sola? Oppure ha avuto dagli Stati Uniti le parti necessarie per effettuare solo il loro assemblaggio? Altro esempio, nei paesi sconfitti della Seconda guerra mondiale, Germania, Italia e Giappone, le testate nucleari americane abbondano nei magazzini di alcune basi strategiche. Non vi sono ostacoli tecnici che impedirebbero agli USA di cedere alcune testate a questi paesi alleati, magari con il vincolo della doppia chiave che permetta a Washington di disinnescare l'ordigno in caso di lancio indesiderato. Germania, Giappone ed Italia potrebbero così diventare potenze nucleari senza essere in grado di produrle. Ovviamente si tratta di uno scenario del tutto ipotetico ed improbabile ma non si tratterebbe di un problema di carattere tecnico ma di una scelta politica. La parte sudorientale dell'Iran confina con un paese che professa la medesima religione, che ha sviluppato forti legami economici con la Cina, che è interessato alla Belt and Road Initiative come lo stesso Iran, e che è consapevole che in caso di caduta del regime degli Ayatollah il fronte dell'Impero del crimine occidentale si sposterebbe ai suoi confini, questo paese è il Pakistan. Essendo una decisione politica e non tecnica, nessuno può escludere che Islamabad, magari politicamente appoggiata sia da Pechino che da Mosca, non fosse pronta a cedere delle proprie testate atomiche da montare su vettori iraniani pronti per reagire ad un bombardamento nucleare di Tel Aviv. Si tratta di uno scenario improbabile ma privo di controindicazioni tecniche, ancora una volta sono scelte politiche. Questi meccanismi non vanno sottovalutati perché la politica gangsteristica di Israele e degli Stati Uniti stanno portando il mondo in uno scenario di proliferazione nucleare, in una situazione dove la variabile tempo gioca un ruolo fondamentale: in altre parole, i paesi che si sentono minacciati dall'Occidente collettivo, ad esempio i membri dei BRICS che non sono già dotati di arsenale atomico,

non hanno il tempo di costruire la bomba, la debbono necessariamente ottenere da qualcuno che già la possiede, questo è il significato politico di proliferazione nucleare.

L'Iran l'arma "fine di mondo" già la possiede

Tuttavia, nel contesto della guerra dei 12 giorni l'Iran non ha avuto bisogno di "procurarsi" la bomba atomica perché già dispone di un ordigno in grado di colpire simultaneamente, direttamente ed immediatamente Israele ed i suoi alleati europei, ed indirettamente il dollaro: lo stretto di Hormuz. "Attraverso lo Stretto di Hormuz, un corridoio marittimo di 33 chilometri tra Iran e Oman, transita tutto il petrolio e il gas della regione. Passa da qui tra il 20% e il 30% della produzione mondiale di greggio. Ogni giorno, più di cento navi cisterna attraversano lo Stretto per trasportare petrolio e GNL da Iran, Iraq, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti e, in parte, Arabia Saudita" (14). Minacciando la chiusura dello stretto, effettivo casus belli per una deflagrazione della Terza guerra mondiale tutta intera e non a pezzi, Teheran ha mandato alcuni messaggi a gruppi diversi di nazioni, vediamoli in successione: ai produttori d'idrocarburi della regione, che debbono prestare attenzione a schierarsi con le potenze sioniste, non solo perché la sanzione sarebbe lo stop alle loro petroliere, ma soprattutto perché il prossimo missile sul Qatar, invece di colpire una base americana dismessa, potrebbe cadere sulla testa dell'Emiro Tamim bin Hamad Al Thani; alle economie di Israele e dei silenti fiancheggiatori europei, di prepararsi al collasso delle loro economie insieme ad una tempesta inflazionistica senza precedenti; agli Stati Uniti che l'ulteriore degrado che subirebbe il dollaro come valuta di riserva mondiale in caso di crisi petrolifera potrebbe decretare la fine del suo ruolo di egemone dell'economia planetaria. Il costante peggioramento dell'economia UE è noto da tempo ed ha origini squisitamente politiche a partire dalle autolesioniste sanzioni comminate alla Russia, ed è una ragione che sta al fondo della politica di riarmamento propugnata dalla Commissione. Più interessante, perché volutamente meno indagata, è la situazione economica d'Israele. Concordo pienamente con l'analisi di Ahmed Alqarout sul target scelto dall'Iran per rispondere adeguatamente all'aggressione sionista: il campo finanziario ed economico. "Ciò che è iniziato come un attacco di rappresaglia si è trasformato in un assalto multidimensionale, mirato non solo a infliggere costi immediati ma anche a destabilizzare le basi fiscali e logistiche dell'economia di guerra di Israele.... L'attacco missilistico contro l'abitazione di Dani Naveh, CEO della Development Corporation for Israel, comunemente nota come Israel Bonds, non è stata una coincidenza. Naveh non è solo un burocratico di facciata: è l'architetto delle operazioni di vendita globale di obbligazioni israeliane. Dall'ottobre 2023, la sua leadership ha generato oltre 5 miliardi di dollari di afflussi di capitali da parte di acquirenti della diaspora e istituzionali, inclusi 1,7 miliardi di dollari da enti pubblici statunitensi. Questi titoli, isolati dai mercati secondari e venduti direttamente, sono diventati un'arteria fiscale cruciale per uno stato in guerra... Allo stesso tempo, gli attacchi dell'Iran al distretto finanziario di Tel Aviv e al porto strategico e alle infrastrutture di raffinazione di Haifa suggeriscono una dottrina di coerente logoramento finanziario. Il doppio attacco, informatico e cinetico, ha interrotto le operazioni di raffinazione,

Attualità: *La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini*

fondamentali per l'approvvigionamento energetico sia industriale che civile... Il colpo più duro per l'economia israeliana è arrivato dal settore marittimo globale. Il 20 giugno, Maersk, la più grande compagnia di trasporto container al mondo, ha annunciato la sospensione di tutti gli scali navali nel porto israeliano di Haifa... Solo dopo l'annuncio del cessate il fuoco mediato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, Maersk ha confermato che avrebbe ripreso gli scali delle navi nel porto di Haifa, riaprendo sia i servizi di importazione che di esportazione. Ciononostante, la pressione esercitata durante lo scontro fu notevole e impedì a Israele di ignorare il costo della sua guerra... L'Iran vive da tempo sotto sanzioni e assedio e ha sviluppato la capacità di sopportare tali condizioni per decenni. Ciò gli ha conferito una resilienza consolidata che supera decisamente l'economia di guerra di Israele, che dipende profondamente dai mercati dei capitali globali, dal sostegno politico occidentale e dal predominio militare a breve termine.... Lo shekel si è deprezzato costantemente dall'ottobre 2023. I rendimenti obbligazionari sono in aumento. I credit default swap stanno scontando un rischio elevato. Gli investimenti esteri si stanno esaurendo. Le piccole e medie imprese stanno fallendo. I rating del credito sono stati declassati... La spesa per istruzione, sanità e infrastrutture pubbliche viene cannibalizzata per finanziare le operazioni militari in corso. I costi a lungo termine dureranno più a lungo della guerra. Il capitale umano si sta erodendo. Le fughe di capitali e di persone si stanno intensificando. La fiducia nella gestione economica dello Stato sta vacillando... Tel Aviv ha formalmente richiesto che Germania, Gran Bretagna e Francia, contribuiscano con aiuti economici per sostenere la sua posizione in tempo di guerra. Non si tratta di un'estensione strategica, ma di un'ammissione di esaurimento... Tuttavia, il successo limitato dell'attacco statunitense all'impianto nucleare iraniano del 22 giugno sottolinea che questa non è una guerra di vittorie rapide, ma una guerra di logoramento, in cui la determinazione strategica determinerà in ultima analisi l'esito" (15). Accettando una guerra di logoramento nei confronti di un paese la cui economia è stata organizzata per resistere alle sanzioni internazionali, Tel Aviv è costretta a mettersi in diretta concorrenza con Kiev nella questua presso istituzioni pubbliche e private dell'Occidente collettivo, ma con una ben superiore capacità lobbistica della potentissima rete sionista, scontando il forte legame esistente tra i due conflitti.

La domanda che pochi si fanno: perché la guerra è durata solo 12 giorni

Abbiamo visto che gli USA hanno repentinamente cambiato posizione nel giro di pochissimi giorni, e tale cambiamento è stato amplificato al massimo livello dall'atteggiamento rodomontesco del suo Presidente. Il 17 di giugno The Donald chiedeva la resa incondizionata dell'Iran, forse abbagliato dalla guerra lampo israeliana, perché solitamente la Blitzkrieg in corso di esecuzione dà l'impressione di una vittoria anticipata, è successo anche ai nazisti durante la Seconda guerra mondiale. Il 24 di giugno la Casa Bianca decretava la fine del conflitto altrui, ma soprattutto costringeva Israele a rispettarla, riguardo che dura ancora oggi mentre scrivo l'articolo. Cosa è successo dal 17 al 24 giugno? Il 22 giugno l'Iran annunciava la chiusura dello stretto di Hormuz, mettendo in forte apprensione l'intera economia mondiale ma

soprattutto i paesi destinatari del petrolio che transita nello stretto che nel primo quadrimestre del 2025 sono stati: Cina, India, Corea del Sud, Giappone, altri paesi asiatici, Europa ed in una certa quantità gli stessi Stati Uniti (16). I Mass media di regime hanno subito affermato che la Cina era fortemente irritata per questa situazione, facendo credere due tesi del tutto opinabili: che il blocco dello stretto fosse totale e che l'irritazione di Pechino fosse diretta a Teheran. Se fosse stato veramente così gli americani avrebbero intensificato le azioni militari, altro che interromperle. Perché mai l'Iran avrebbe dovuto bloccare le proprie petroliere dirette nei porti del suo principale cliente e socio nei BRICS? La propaganda tratta i propri lettori come dei decerebrati. È molto probabile, invece, che il blocco sarebbe stato selettivo, come quello operato dagli Houiti nello stretto di Bab el-Mandeb: le petroliere bloccate sarebbero state quelle dirette nei paesi alleati degli Stati Uniti e di Israele quindi Corea del Sud, forse la stessa India, Giappone ed Europa. Questi sono i paesi che si sono fortemente irritati per la situazione, e che si sono subito rivolti all'Iran per le vie riservate, la quale ha rimandato tutti all'indirizzo della Casa Bianca: solo The Donald avrebbe potuto scongiurare il blocco dello stretto a loro riservato. Come convincere quindi Donald "Rodomonte" Trump a fare marcia indietro, ma soprattutto a fermare i mastini della guerra israeliani, spiegando loro che questa volta l'osso da mordere era troppo grosso? Ad esempio, consultando la tabella di Statista "Major foreign holders of United States treasury securities as of December 2024" (17), dove Giappone e Cina appaiono al primo e secondo posto nella classifica dei creditori del debito pubblico americano per 1.818 miliardi di dollari. Questi due paesi, con la loro esposizione complessiva, pagano un'annualità dell'intero servizio del debito per 881 miliardi alla fine del 2024 (ma già stimati in 1.000 miliardi alla fine del 2026 (18)), e le spese per la difesa per 997 miliardi sempre alla fine dello scorso anno. Se si verificasse una crisi petrolifera, che in ogni caso coinvolgerebbe anche la Cina, i due creditori potrebbero avvertire il debitore di non essere più in grado di acquistare in toto oppure in parte gli US treasury, non solo, i due dispiaciuti finanziatori si troverebbero anche nella necessità di vendere sul mercato internazionale gran parte dei Bond USA in portafoglio innescando un terrificante meccanismo perverso per il dollaro: svalutazione del valore reale dei Treasury rispetto a quello nominale; emissione dei nuovi Bond a tassi d'interesse maggiori; immissione di nuova valuta da parte della Federal Reserve per far fronte alla diminuzione dei capitali stranieri; incremento sempre non prevedibile e gestibile dell'inflazione del dollaro, non non più esportabile in Europa attraverso i prezzi gonfiati dei prodotti energetici, giochino già fatto dall'ex segretaria al Tesoro di Biden: Jenet Yellen. Gli Europei, da canto loro, non potrebbero sopportare un secondo shock energetico dopo quello russo; pur essendo provincie imperiali, difficile sarebbe per loro assicurare il 5% del PIL in armamenti, cioè in tributi verso il dominus americano sotto forma di acquisti di armi e tecnologia bellica d'oltreoceano. Inoltre, le conseguenze politiche nel vecchio continente sarebbero tali da non assicurare la permanenza degli attuali leader, dalla Von Der Leyen, a Macron, Starmer, Mertz e compagnia cantante, con il loro programma di finanziamento della guerra alla Russia fino all'ultimo ucraino, costringendo Washington a pagare sia Kiev che Tel Aviv da un lato, mentre dall'altro i grandi

Attualità: La guerra dei 12 giorni - Fulvio W. Bellini

creditori asiatici chiudono progressivamente i rubinetti, e non solo loro, perché risulta evidente che una massiccia vendita allo scoperto da parte di Cina e Giappone di Bond americani (magari è per questa minaccia che il Paese del Sol Levante si è appena beccato nuovi dazi del 25% da parte della Casa Bianca (18)) genererebbe il panico in tutti i mercati secondari del mondo. Ecco perché, a mio avviso, The Donald ha inscenato la clamorosa retromarcia, che ad uno come lui è unanimemente concessa, per evitare che gli USA finissero in un fatale vicolo cieco

Conclusioni

La guerra dei 12 giorni è stata spartiacque dei rapporti di forza nel Medio Oriente, ed una ennesima prova che la politica d'aggressione perpetua di Israele sta accelerando dei meccanismi di riequilibrio dei rapporti di forza intorno a dei principi che, a mio avviso, vanno riassunti e scritti sulla lavagna perché si ripeteranno nei prossimi mesi, probabilmente in luoghi del mondo diversi come, ad esempio, in Sud America dove esiste uno Zelensky "embedded": il presidente argentino Javier Milei. Israele sta fungendo sia da acceleratore degli spostamenti degli equilibri di forza, sia da "esploratore" dei confini raggiungibili da una politica aggressiva e genocida. Il crollo del diritto internazionale ed il discredito nel quale sono finite le sue istituzioni, a partire dall'ONU e di alcune sue agenzie come l'AIEA, hanno aperto le porte ad un periodo di proliferazione nucleare soprattutto da parte di alcuni paesi del sud del mondo che rischiano di essere aggrediti dalle potenze occidentali oppure dai loro proxy e, se non in grado di reagire adeguatamente, di fare la fine dell'Iraq, della Libia oppure della Siria. I paesi in questione oltre l'Iran, a mio avviso, sono il Brasile, il Sud Africa, l'Arabia Saudita ed in una certa misura anche la Turchia. La strategia lungimirante della Corea del Nord si è dimostrata vincente e la sua politica di difesa nazionale è divenuta un modello che potrebbe ispirare i paesi citati. Tuttavia, non vi è più tempo per la realizzazione "in proprio" di ordigni nucleari ma occorre trovare dei modi per ottenerli da chi già li possiede: la proliferazione degli arsenali nucleari è una questione politica e non tecnica. Infine, ed è forse l'osservazione più importante, la regola per la quale uno Stato debitore cede irrimediabilmente parte crescente della sua sovranità nazionale, paesi come Argentina ed Italia sono casi da manuale, vale anche per gli Stati Uniti d'America. La pace imposta da Trump a Netanyahu sul fronte iraniano, a mio avviso, è stata estorta colla minaccia finanziaria, coerente in un'epoca di guerre ibride sempre più evolute, dove alcuni paesi detengono "ordigni" economici oppure finanziari altrettanto potenti delle testate nucleari. L'Iran ha vinto questo primo round, ed agli sconfitti non resta che inscenare quell'autentico

siparietto di teatro dell'assurdo che è stato il mellifluiso omaggio della lettera di candidatura al premio Nobel da parte di un conclamato genocida, e l'inconsapevole geniale risposta di The Donald: "Grazie mille. Questo non lo sapevo. Wow. Detto da te, in particolare, è molto significativo. Grazie mille, Bibi" ■

Riferimenti:

- 1-<https://pagellapolitica.it/fact-checking/numero-morti-gaza-oltre-50-mila>
- 2-<https://corrieredimaremma.it/news/cronaca/363449/alessandro-orsini-l-iran-non-lotta-per-la-minigonna-ma-per-non-essere-trasformato-in-un-popolo-di-schiavi-degli-stati-uniti.html>
- 3-https://www.corriere.it/esteri/25_giugno_13/perche-israele-attacco-iran-aiea-0837dac2-93c5-4d12-91bf-9d290adeexlk.shtml
- 4-<https://ilmanifesto.it/grossi-smentisce-i-progressi-sullatomica-rabbia-in-iran>
- 5-https://www.corriere.it/esteri/25_giugno_28/iran-regime-decapitato-generalisti-scientifici-uccisi-7379ffdf-71e3-4f16-a171-990ab635bxlk.shtml?refresh_ce
- 6-https://www.huffingtonpost.it/esteri/2025/06/21/news/cecilia_sala_protesta_iran-19492889/
- 7-https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2025/06/20/iran-migliaia-di-persone-a-manifestazioni-contro-israele_8c327f1b-ebbe-477c-ac09-24c5a18f189f.html
- 8-https://www.leggo.it/schede/reza_pahlavi_figlio_ultimo_scia_iran_soraya_principessa_triste_vuole_guidare_iran_moglie_israele_oggi_15_6_2025-8899968.html?refresh_ce
- 9-<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/06/22/attacco-nucleare-iran-fordow-natanz-notizie/8035671/>
- 10-<https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/06/23/attacco-usa-iran-uranio-nucleare-notizie/8036714/>
- 11-<https://www.geopop.it/come-si-e-svolto-lattacco-usa-contro-i-bunker-nucleari-delliran-b2-spirit-bombe-mop-e-risultati/>
- 12-https://www.milanofinanza.it/news/trump-annuncia-la-fine-della-guerra-dei-12-giorni-fra-israele-e-iran-202506240727082447#google_vignette
- 13-https://www.youtube.com/watch?v=Il_C2PXyyM
- 14-<https://energiaoltre.it/lo-stretto-di-hormuz-vale-oltre-2-milioni-di-barili-di-petrolio-al-giorno/>
- 15-https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-economia_israeliana_non_pu_sopravvivere_a_una_lunga_guerra_con_liran_e_trump_lo_sa/45289_61730/
- 16-<https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=65504>
- 17-<https://www.statista.com/statistics/246420/major-foreign-holders-of-us-treasury-debt/>
- 18-<https://www.crfb.org/blogs/interest-debt-grow-past-1-trillion-next-year#:~:text=Interest%20will%20rise%20from%20%24881,second%20only%20to%20Social%20Security.>
- 19-https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/dazi_trump_lettere_europa_giappone_corea_25_per_cento_primo_agosto_cosa_cambia-8943101.html



Centro Culturale Antonio Gramsci

Internazionale - Speciale XIX° Congresso PCFR - 5 Luglio 2025 - Mosca

XIX° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELLA FEDERAZIONE RUSSA

a cura di **Marinella Mondaini*** - Mosca

Il 5 luglio si è tenuto nella regione di Mosca il XIX Congresso del Partito Comunista della Federazione Russa (Pcfr).

I lavori del congresso sono stati aperti dal capo del Comitato Centrale del partito, Gennadij Zjuganov.

I delegati del Congresso hanno osservato un minuto di silenzio in onore dei comunisti che sono morti, tra cui gli eroi dell'Operazione Militare Speciale.

Il Presidente della Federazione Russa V.V. Putin ha inviato al partito Comunista un discorso di saluto, che è stato letto dal Primo Vice Capo di Gabinetto dell'Ufficio Esecutivo Presidenziale della Federazione Russa S.V. Kirienko:

“Ai delegati e agli ospiti del XIX Congresso di rendicontazione ed elezione del Partito Comunista della Federazione Russa

Cari amici!

Saluto i delegati e gli ospiti del XIX Congresso di rendicontazione ed elezione del Partito Comunista della Federazione Russa.

Uno dei partiti politici più antichi e di spicco del Paese, il Partito Comunista della Federazione Russa, esprime gli interessi di un numero significativo di elettori. Oltre 10.000 dei vostri deputati, che operano negli organi rappresentativi del potere a tutti i livelli, propongono iniziative e proposte concrete volte a tutelare i diritti sociali e lavorativi dei cittadini, a sostenere l'industria, l'industria della Difesa, l'agricoltura, l'istruzione e la scienza. I sostenitori del Partito Comunista della Federazione Russa partecipano attivamente a progetti che contribuiscono a rafforzare la sovranità della Russia in tutti i settori e a promuovere l'educazione patriottica dei giovani. Vi impegnate sempre per un dialogo aperto con la popolazione, individuando i problemi urgenti e proponendo soluzioni. Oggi, nel momento in cui affrontiamo sfide serie, proteggiamo e difendiamo il futuro della Patria, è estremamente importante un consolidamento ampio e realmente pan-nazionale. A questo proposito, accolgo con favore il vostro impegno per una cooperazione costruttiva con altri partiti politici e associazioni pubbliche su compiti chiave per lo sviluppo nazionale.

Desidero sottolineare in particolare l'attività altamente professionale della vostra fazione alla Duma di Stato, anche in ambiti quali la diplomazia parlamentare, la conservazione della memoria storica e la creazione di partnership con i nostri amici nel mondo. Un grande e significativo contributo al rafforzamento di questa interazione è stato il Forum Internazionale Antifascista, organizzato su iniziativa dei comunisti alla vigilia dell'80° anniversario della Grande Vittoria.

Auguro al Congresso discussioni ricche di contenuto e costruttive. Conto su un ulteriore proficuo lavoro comune, a beneficio della Patria e del nostro popolo.

Vladimir Putin”

L leader dei comunisti russi, G.A. Zjuganov, ha consegnato le tessere del partito ai nuovi membri del Pcfr e conferito le onorificenze ai veterani del partito.

Nel dibattito sono intervenuti: l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Popolare Cinese in Russia Zhang Hanhui, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Socialista del Vietnam in Russia Dang Minh Khoi, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica di Cuba in Russia Julio Antonio Garmendia, il membro del Presidium del Comitato Centrale del Pcfr N.M. Kharitonov, il membro del Presidium del Comitato Centrale del Pcfr, il primo segretario del Comitato Regionale di Novosibirsk del Pcfr A.E. Lokot, e tantissimi altri compagni.

Durante le conclusioni, Gennadij Zjuganov ha ricordato che quasi trent'anni prima, nel 1996, le forze patriottiche popolari combatterono la cricca di El'cin. All'epoca, i comunisti non riuscirono a garantire il vantaggio a causa dell'inganno delle giovani generazioni da parte dei riformatori liberali. Tuttavia, il Pcfr ottenne un ampio sostegno da parte dei lavoratori di tutto il Paese, sostegno che il partito conserva ancora oggi. “Il nostro lavoro ha dato i suoi frutti”, ha concluso il capo del Comitato Centrale del Pcfr.

Zjuganov ha ringraziato i suoi colleghi del partito per il lavoro collettivo svolto nella preparazione del materiale per il Congresso. Ha osservato che tutte le proposte ricevute sono state elaborate nella stesura del rapporto.

Internazionale - Speciale XIX° Congresso PCFR - 5 Luglio 2025 - Mosca

Il leader dei comunisti ha espresso la convinzione che l'attuazione degli obiettivi prefissati sia impossibile senza unire gli sforzi e mobilitare gli attivisti del partito.

“Giustizia e socialismo sono le principali idee nazionali”, ha affermato Gennadij Andreevič. Ha invitato tutti a studiare attentamente sia i materiali del Congresso sia l'esperienza della modernizzazione di Lenin e Stalin.

Ha tracciato parallelismi storici, mostrando con numerosi esempi come la volontà politica dei leader ci abbia permesso di superare le fasi di crisi dello sviluppo del Paese. Ha osservato che oggi, sullo sfondo di crescenti minacce esterne, ci troviamo di fronte a compiti simili.

Il leader dei comunisti ha sottolineato in particolare la necessità di rafforzare le forze patriottiche del popolo, di accrescere le fila del partito e ha parlato anche del ruolo degli alleati nella lotta politica.

“Portiamo via da questo Congresso lo spirito di altruismo e di unità”, ha concluso Gennadij Andreevič Zjuganov.

“Serviremo il popolo lavoratore!” hanno detto i partecipanti al 19° Congresso del Pcf r il 5 luglio 2025, riassumendo i risultati del lavoro del partito nel periodo di riferimento. Non è un caso che il saluto del Presidente Putin al 19° Congresso del Partito Comunista della Federazione Russa, pronunciato dal Vice Presidente dell'Amministrazione Presidenziale Sergej Kirienko, abbia sottolineato che il Partito Comunista della Federazione Russa presta primaria attenzione alla cura della vita delle persone. Queste parole sono confermate dalle iniziative legislative presentate dalla fazione del Partito Comunista alla Duma di Stato: aumentare i salari dei lavoratori, ridurre i prezzi dei beni di maggior consumo presso il popolo, ridurre le tariffe dei servizi comunali, fornire istruzione e assistenza sanitaria gratuite.

Le decisioni adottate al 19° Congresso hanno attirato l'attenzione della società: “Si discute della rielezione di G.A. Zjuganov a capo del Pcf r!” L'inesorabile “quinta colonna” sta “speculando”: hanno detto che “non c'è nessun altro da eleggere...”

Non è affatto così. Nel Partito ci sono abbastanza leninisti preparati, energici e convinti. Ma, come ha detto N.A. Ostanina nel suo discorso, “né cavalli né cavalieri si cambiano durante l'attraversamento”. Infatti “il momento è troppo difficile, c'è una guerra, il popolo deve consolidarsi e unirsi, e questo può essere fatto da leader autorevoli e di grande esperienza. Zjuganov è un leader di questo tipo”. Questa opinione è stata espressa non solo dai delegati al congresso, ma anche da organizzazioni e movimenti pubblici che collaborano con i comunisti. Si tratta del Movimento femminile russo “Speranza della Russia”, del movimento “A sostegno dell'esercito, dell'industria della difesa e della scienza”, dell'Unione degli ufficiali sovietici, del movimento “Tradizione Russa”, del Komsomol, dei lavoratori delle imprese, dei soldati volontari.

Inoltre questo Congresso si è distinto per aver approvato un documento importantissimo:

Si tratta della risoluzione, denominata: “Sul ripristino della pienezza della giustizia storica nei confronti di

Josif Vissarionovič Stalin”, adottata dal Congresso su iniziativa di G.A. Zjuganov, che ha suscitato già grande risonanza nell'opinione pubblica. Una risoluzione storica che condanna tutte le decisioni del XX e del XXII Congresso del Pcus riguardanti la figura di Stalin, che riconosce che il rapporto di Chruščëv sul culto della personalità di Stalin è errato, parziale, distorce la verità sulle attività statali e di partito di Stalin; il rapporto di Chruščëv contiene fatti falsificati e false accuse contro il Generalissimo dell'Unione Sovietica e della Vittoria Josif Stalin.

Oltre a ciò, il 19° Congresso ha adottato altre importanti decisioni: ha approvato il rapporto politico del Partito, ha sostenuto la proposta del Comitato Centrale di ulteriori risoluzioni, tra le quali, quella contro la russofobia e l'antisovietismo. “Purtroppo questi fenomeni continuano a far parte della nostra vita e la lotta contro questi fenomeni è assolutamente necessaria per garantire un futuro dignitoso al nostro Paese, per assicurare la vittoria nell'Operazione Militare Speciale”, – ha dichiarato il Segretario del Comitato Centrale per l'Ideologia Dmitrij Georgievič Novikov.

Il Congresso ha approvato le istruzioni riguardanti l'organizzazione, il lavoro di propaganda, il rafforzamento del fronte patriottico di sinistra, l'ulteriore dispiegamento della lotta antifascista, la cooperazione internazionale da parte di tutte le fazioni e verticali del Partito. “Si tratta di una risoluzione voluminosa che copre tutti i settori del nostro lavoro e della nostra vita”, ha sottolineato D.G. Novikov in una conversazione con la stampa.

Ancora una volta i comunisti si sono espressi a favore della ridenominazione di Volgograd in Stalingrado e della regione di Volgograd in Stalingrado. Il Cremlino è rimasto finora sordo a questa questione urgente, hanno detto i comunisti.

Durante i lavori del Congresso, Zjuganov è stato di nuovo eletto capo del Comitato Centrale del Partito.

Il commento a questo proposito del portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov:

– Come considera, in generale, il Cremlino il fatto che il compagno Zjuganov, Eroe del Lavoro della Russia, abbia nuovamente assunto la guida del Partito Comunista della Federazione Russa? E come si spiega il fatto che Kirienko, primo vice capo di gabinetto dell'amministrazione presidenziale, sia venuto sabato al congresso del Pcf r e abbia letto i saluti del capo di Stato? È stata la prima volta che è successa una cosa del genere?

– No, non è stata la prima volta”, ha detto il portavoce del Cremlino rispondendo alle domande di un giornalista della Komsomolskaja Pravda lunedì 7 luglio. I rappresentanti dell'amministrazione del Presidente partecipano spesso ai congressi dei principali partiti politici della Federazione Russa, vi partecipano sempre, quindi non è la prima volta che accade una cosa del genere.

Naturalmente ci congratuliamo con Zjuganov per la sua rielezione. Questo è ciò che ha deciso il popolo del partito, un partito con le sue procedure, con le sue

Internazionale - Speciale XIX° Congresso PCFR - 5 Luglio 2025 - Mosca

tradizioni. Ci uniamo tutti alle felicitazioni per Zjuganov”, ha concluso Peskov.

Il Partito Comunista della Russia, che ha unito 56 organizzazioni dell'Unione Patriottica Popolare, ha dimostrato la volontà di lavorare insieme, di lottare per gli ideali del socialismo, ha un vero programma per la Vittoria, una squadra forte e amichevole, ha detto Zjuganov, il giorno del Congresso del nostro partito ha dimostrato non solo la coesione, ma anche il desiderio di assicurare il più possibile la vittoria sui nazisti e sui fascisti.

Come ha sottolineato Putin, il nostro partito è uno dei più autorevoli e antichi, che ha un programma chiaro e preciso, che difendiamo la vera sovranità del Paese.... Inoltre, il PcfR ha ottenuto un grande successo, e il fatto

stesso che 165 delegazioni di 91 Paesi siano venute al nostro Forum antifascista (tenutosi a Mosca il 22 aprile 2025) e ci abbiano sostenuto nella nostra giusta lotta per la pace e l'amicizia... – parla del nostro alto prestigio nel mondo. A mio avviso, si tratta di una valutazione degna di nota, che testimonia anche il realismo del nostro programma”.

Noi non possiamo che unirci alle felicitazioni per la solida posizione del Partito Comunista nella società russa e per il sostegno dimostrato anche verso il suo storico e autorevole capo, Gennadij Zjuganov a cui facciamo i migliori auguri.■

** Filologa, docente Università di Mosca, traduttrice in italiano della grande poesia russa*

PCFR, XIX CONGRESSO: STORICA RISOLUZIONE SUL RAPPORTO CHRUŠČĚV, GIUDIZIO SU STALIN ERRATO E PARZIALE, FRUTTO DI FALSIFICAZIONI

Il passato storico della Russia e la sua eredità sovietica sono oggetto di un crescente interesse pubblico. Il nostro Paese si sta riprendendo dalle conseguenze della droga soffocante del periodo Gorbačëv-Ei'cin. È sempre più evidente un fatto indiscutibile: nell'era di Lenin e Stalin si sono verificati i principali eventi del XX secolo – la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre, la creazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la Vittoria sul fascismo tedesco e sul militarismo giapponese, lo sviluppo dell'atomo e la conquista del cosmo. Fu allora che, in una feroce lotta con i nemici esterni e interni, si cercarono con difficoltà le giuste vie di sviluppo del Paese.

Josif Stalin occupa un posto speciale nella memoria della gente. La sua immagine fa parte di quei grandi antenati che hanno creato la gloria e la potenza della Patria, salvando il nostro popolo dalla schiavitù e dalla distruzione. Stalin si trova accanto ad Aleksandr Nevskij e Dmitrij Donskoj, Kuzma Minin e Dmitrij Požarskij, Ivan III e Pietro il Grande, Aleksandr Suvorov e Michail Kutuzov.

Il suo nome è iscritto per sempre nella Storia insieme a quello di Vladimir Lenin, il fondatore dello Stato sovietico. Milioni di patrioti sono andati alla battaglia mortale con la feccia fascista al grido vittorioso di “Per la Patria! Per Stalin!”.

Oggi, quando la macchina militare della Nato sta aumentando l'aggressione contro la Russia e il Mondo Russo, Vladimir Lenin e Josif Stalin sono con noi nelle file dei combattenti per la libertà e l'indipendenza della nostra Madrepatria. Impariamo da loro. Nelle loro gesta e nelle loro fatiche cerchiamo le risposte alle fatidiche sfide del tempo. Dai nostri mentori, coautori del nostro Programma per la Vittoria, traiamo determinazione e saggezza.

Il popolo sovietico non ha mai ripudiato Stalin. L'immagine del leader esigente e giusto era custodita nei cuori di comunisti e non. “Stalin non è su di voi!” – dicevano i lavoratori ai burocrati corrotti, ai truffatori e ai fannulloni, ai malversatori della proprietà socialista. Nella lotta personale per il potere sulla via del tradimento del grande maestro sono scivolati alcuni compagni da egli stesso designati.

Poco dopo l'addio a livello nazionale a Stalin, il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss G.M. Malenkov, durante una riunione del Presidium del Comitato centrale del Pcus, propose di “fermare la politica del culto della personalità”. Fu appoggiato da L.P. Berja, che parlò a favore di una condanna interna al partito del defunto leader. Tuttavia, nel luglio 1953, al plenum del Comitato centrale del Partito, queste iniziative furono respinte da A.A. Andreev, I.F. Tevosjan e altri compagni. La posizione di rifiuto degli attacchi a Stalin fu espressa in modo persistente e ragionevole da V.M. Molotov.

Le decisioni del XX e del XXII Congresso del Pcus imposte dal gruppo di Chruščëv divennero punti di svolta nella storia dell'Urss. Il rapporto chiuso “Sul culto della personalità e le sue conseguenze” N.S. Chruščëv lo consegnò il 25 febbraio 1956, già dopo il XX Congresso. Il testo del rapporto fu elaborato frettolosamente e non fu sottoposto all'approvazione dei membri del Comitato Centrale. Di conseguenza, era estremamente parziale. Le norme della vita di partito per le quali V.I. Lenin aveva disperatamente lottato negli anni della formazione del Partito furono violate.

Tutte le generazioni di comunisti dovrebbero ricordare il precetto del fondatore del bolscevismo: “Riponi maggiore fiducia nell'indipendenza di giudizio dell'intera massa dei lavoratori del partito: essi e solo essi saranno in grado di moderare l'eccessivo fervore dei gruppi inclini alla scissione, saranno in grado con la loro lenta, impercettibile ma persistente influenza di instillare in loro la ‘buona volontà’ di osservare la disciplina di partito, saranno in grado di raffreddare l'ardore dell'individualismo anarchico, saranno in grado per il solo fatto della loro indifferenza di documentare, provare

Internazionale - Speciale XIX° Congresso PCFR - 5 Luglio 2025 - Mosca

e dimostrare l'insignificanza dei disaccordi, esagerati dagli elementi inclini alla scissione”.

Violando con le sue azioni i precetti di Lenin, Chruščëv mostrò pienamente il suo individualismo anarchico, la sua “testa calda” e la sua tendenza alla divisione. Contando su una popolarità a buon mercato, ha totalmente denigrato i risultati di 30 anni di dirigenza di Stalin. La prima persona all'interno del Pcus arrivò a dire che Stalin aveva pianificato operazioni militari sul globo ed era coinvolto nell'assassinio del suo più caro amico S.M. Kirov.

Il clamore suscitato dallo smascheramento del “culto della personalità” fu un colpo crudele per i comunisti sinceri. Divenne un regalo generoso per i nemici del potere sovietico e portò alla vacillazione fra gli amici e alleati dell'Urss sulla scena mondiale.

Al contempo, il gruppo di Chruščëv si scontrò con un'oggettiva carenza di materiali diffamanti il nome e la causa di Stalin. Oggi è stato accertato con certezza il lavoro mirato di rimozione di documenti autentici dagli archivi di Stato e l'inserimento di documenti falsi. Inoltre, il nostro compagno V.I. Iljuchin, comunista e patriota convinto, ha dimostrato in modo convincente che la pratica di “cancellare” i documenti d'archivio è continuata sotto Gorbačëv e El'cin.

La seconda ondata di “de-stalinizzazione”, legata alle decisioni del XXII Congresso del , ha causato i danni più gravi alla causa del socialismo. L'ingannevole e sfrenata campagna antistalinista ha inferto un colpo colossale all'autorità del partito e ha creato confusione morale e politica nella società sovietica. Fu seminata una profonda spaccatura nella Comunità socialista. La rottura delle relazioni dell'Urss con la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Popolare Albanese era predefinita. Questo diede inizio a una dolorosa crisi del movimento comunista internazionale. Gli attivisti antisovietici d'ogni risma, i servizi segreti occidentali e i famigerati “dissidenti” si poterono armare di una “carta vincente” nella guerra dell'informazione contro il nostro Paese e contro il socialismo.

Il marxismo-leninismo insegna che per i comunisti esiste un'unica vera strada, quella della verità storica. Essa deve essere conosciuta, difesa e ripristinata. La vita e la lotta di Stalin, come ogni figura storica, sono state associate a note conseguenze negative. Ma anche nel loro insieme, sono incommensurabili con il ruolo di Stalin nel difendere la linea leninista del Partito, nel garantire l'unità dei comunisti, nell'affermare la potenza industriale dell'Urss e nell'organizzare il respingimento dell'Europa fascista. Il suo contributo al conseguimento della Grande Vittoria sul nazismo tedesco e sul militarismo giapponese è colossale. Attribuire i fallimenti a una persona, anche se eccezionale, non è compatibile né con il partito né con la comprensione scientifica della Storia.

L'erroneità delle azioni di Chruščëv è stata compresa dalla dirigenza del Partito e dello Stato. Di conseguenza, egli fu rimosso dai suoi incarichi. La linea di rifiuto della condanna indiscriminata di Stalin è sempre esistita. Un degno punto di riferimento è stata la saggia posizione del Partito Comunista Cinese sul rapporto tra meriti ed errori di Mao Zedong.

Negli anni della guida del Partito e del Paese da parte di L.I. Brežnev, il tema del “culto della personalità” ha cessato di dominare nelle valutazioni del ruolo storico di Stalin. Una serie di passi importanti sono stati preparati su iniziativa di K.U. Černenko alla vigilia del 40° anniversario della Grande Vittoria. Tuttavia, il ripristino della piena giustizia storica non avvenne. L'elezione di M.S. Gorbačëv a Segretario Generale al Plenum del Comitato Centrale del Pcus del marzo 1985 è stata il punto di partenza della crisi “innescata a mano” del partito, e poi della distruzione criminale dell'Urss.

Nel Partito Comunista della Federazione Russa, la “denuncia-rivelazione” di Chruščëv nei confronti di Stalin è stata ripetutamente valutata come politicamente dannosa e moralmente corrotta. Per i veri comunisti e per i nostri sostenitori, è evidente la giustezza delle parole del leggendario commissario staliniano, il maresciallo dell'Unione Sovietica D.F. Ustinov: “Nessun nemico ci ha portato tanti guai come Chruščëv con la sua politica sul passato del nostro partito e del nostro Stato e su Stalin”.

Il Pcf, essendo l'erede ideologico del Rsdrp- Rsdrp (b) – Rcp (b) – Partito Comunista di tutta l'Unione (b) – Cpsu- Partito Comunista della Rsfrs, è coerente nella lotta contro le falsificazioni della Storia della grande era sovietica. È giunto il momento di dichiarare espressamente la necessità di ristabilire la piena giustizia storica nei confronti di Josif Vissarionovič Stalin.

Il XIX Congresso del Pcf ritiene necessario:

– valutare come erronea e politicamente preconcetta la relazione di N.S. Chruščëv “Sulla cultura della personalità e le sue conseguenze” alla sessione chiusa dei delegati al XX Congresso del Pcus il 25 febbraio 1956. Il testo della relazione contiene fatti falsificati e false accuse contro Stalin, distorce la verità sulle sue attività di stato e di partito;

– riconoscere le risoluzioni e le decisioni del XXII Congresso del Pcus in termini di valutazione del ruolo e del posto di Stalin nella storia del Partito e del Paese come distruttive, poiché hanno causato un grande danno alla costruzione socialista in Urss e al movimento comunista mondiale;

– fare appello al Presidente della Federazione Russa V.V. Putin con la richiesta di restituire alla città di Volgograd e alla regione di Volgograd i loro nomi eroici – Stalingrado e la regione di Stalingrado. Le decisioni di rinominarle sono

Internazionale - Speciale XIX° Congresso PCFR - 5 Luglio 2025 - Mosca

state prese in modo ingiustificato ed esse non rispondono all'interesse di preservare la memoria storica e di realizzare gli obiettivi strategici della Russia: sconfiggere il neonazismo, difendere la sovranità e la sicurezza nazionale;

– I comitati del Partito Comunista a tutti i livelli e i servizi di informazione del partito dovrebbero utilizzare attivamente le valutazioni di questa risoluzione nella trattazione dei temi attuali della lotta ideologica. Sviluppare e attuare un corso di formazione corrispondente nel sistema di educazione politica del partito;

– Continuare il lavoro di perpetuazione della memoria di Stalin, la ricerca e la promozione della sua eredità teorica e pratica e la sua attualizzazione nelle attività del Pcf e delle forze patriottiche di sinistra nella fase attuale.

Mosca, 5 luglio 2025

Traduzione di Marinella Mondaini

IRAQ: PROSSIMA TAPPA DEL “RIASSETTO SIONISTA” DEL MEDIO ORIENTE?

a cura di Enrico Vigna*

Dopo l'ultima aggressione armata all'Iran, conclusasi con una rapida tregua dopo aver decapitato i più alti e validi esponenti militari e scientifici del paese, molti analisti militari arabi e internazionali, focalizzano nell'Iraq, la prossima mossa di Israele, in quanto, quello iracheno “è l'ultimo fronte rimasto”, al momento non coinvolto degli obiettivi sionisti.

Infatti, mentre stanno compiendo il genocidio e la pulizia etnica in Gaza, mentre stanno distrutturando militarmente e territorialmente la Cisgiordania e i Territori occupati palestinesi, dopo aver sfibrato militarmente e politicamente Hezbollah e le forze della Resistenza in Libano, dopo aver partecipato alla distruzione della Siria araba e sovrana, occupandone poi grandi aree e mentre continua la conflittualità militare a distanza, per ora, con lo Yemen di Sana'a, molti analisti stanno riflettendo e valutando se il prossimo tassello, per finire il lavoro di destabilizzazione regionale, sia quello di mettere in ginocchio l'Iraq, distrutturandolo a proprio interesse strategico.

Questo perché lì è presente il PMF, le “Forze di Mobilitazione Popolari”, l'ultima forza consistente dell'“Asse della resistenza”, quest'ultima alleanza al momento gravemente sfibrata.

Le PMF, sono una coalizione di milizie, in gran parte sciite irachene di circa 136.000 uomini, che diventano circa 170.000, sommata ad altre forze resistenti locali, tra cui Kata'ib Hezbollah, Nujabaa, Kataib Sayyed al-Shuhada, Ansarullah al-Awfiyaa. L'Organizzazione Badr ed a una minoranza di brigate sunnite, cristiane, yazide e shabak, tutte unificate per combattere contro le forze statunitensi durante l'invasione USA dell'Iraq.

Asse Resistenza

Una cosa è certa: il paese mediorientale è oggettivamente in un momento di estremo rischio, una situazione di delicatissimi equilibri, a rischio di tentativi, neanche nascosti, di processi di destabilizzazione, schiacciato in mezzo alla situazione intorno, di guerre e sovvertimenti forzati e imposti. L'Iraq, rappresenta oggi un fronte, divenuto, dopo gli ultimi eventi, fondamentale, per l'Iran,

se non l'unico rimasto, dato che Israele ha lavorato in questi anni per distruggere l'“Asse della Resistenza”, indebolendolo duramente, colpendolo nelle varie sue realtà, da Gaza alla Cisgiordania, dal Libano alla Siria, allo Yemen, con il contributo degli USA.

Lo dimostra l'estrema cautela di dichiarazioni delle autorità di Baghdad, che ha dichiarato la sua critica ai bombardamenti sull'Iran, alla situazione a Gaza e in Palestina, senza però alzare eccessivamente i toni e tornando poi sotto traccia. C'è anche da rilevare che l'Iraq, dopo la sua distruzione e l'assassinio di Saddam Hussein e del governo baathista, continua a NON essere più uno stato sovrano, indipendente, frantumato e parcellizzato, con i partiti mafiosi e corrotti dell'entità curda, al servizio degli interessi politici ed economici degli USA, con alcune aree ancora intrise della presenza di unità dell'ISIS, ampi territori senza alcun controllo, che di fatto sono una realtà estranea alle autorità centrali. Un esercito debole e disorganizzato, una economia ancora distrutta e non ricostruito industrialmente, a 22 anni dalla cosiddetta “liberazione”...

In questo quadro le PMF sono la spina dorsale e più strutturata e organizzata, dell'apparato militare iracheno, con equipaggiamenti e dotazioni anche moderne, grazie alla storica alleanza con l'Iran ed Hezbollah in Libano finora e la Siria di Assad prima.

Dal premier iracheno ai leader religiosi più moderati, l'ordine è impedire che le voci e le spinte più radicali all'interno del paese, portino ad un confronto militare con Israele. Già dall'inizio dell'anno i gruppi combattenti avevano congelato le operazioni contro Usa e Israele, come parte di un accordo sancito col governo centrale di Baghdad. Va ricordato che per due anni, fra il 2023 e il 2024, le milizie irachene avevano partecipato al conflitto

Internazionale: Iraq - prossima tappa del "assetto Sionista" del Medio Oriente? - Enrico Vigna

multi-fronte, lanciando droni verso Israele e prendendo di mira le Aiture siriane del Golan occupate ed Eilat. Nell'ottobre dello scorso anno due soldati israeliani dell'Idf erano stati uccisi in un attacco di droni lanciato dalle milizie locali.

Un alto esponente della milizia al-Nujaba, una delle fazioni irachene, ha confermato al quotidiano libanese Al-Akhbar, che a dicembre era stato raggiunto un "patto" per fermare le attività militari. Inoltre, il 14 giugno il quotidiano saudita Asharq Al-Awsat ha rivelato che le autorità di Baghdad avrebbero trasmesso un messaggio simile a quello che Beirut ha inviato a Hezbollah: stare fuori dalla guerra tra Israele e Iran. Il primo ministro iracheno Mohammed al-Sudani ha parlato coi capi delle milizie e, nella partita è entrato anche l'influente Muqtada al-Sadr, non nuovo a capovolgimenti improvvisi, il quale avrebbe esercitato pressioni sulle milizie per il blocco delle operazioni. "L'Iraq e il suo popolo non hanno bisogno di nuove guerre" ha scritto il leader sciita il 13 giugno. "...Chiediamo di far tacere le voci spericolate che chiedono il coinvolgimento dell'Iraq nella guerra e di ascoltare la voce della saggezza e le direttive dei capi religiosi più saggi..."

Ad AsiaNews, lo studioso giordano Al Sabaileh definisce "credibili" le voci di una forte e massiccia richiesta di disarmo, perlomeno parziale, delle milizie attive in Iraq. Decisiva la pressione ed i ricatti degli Stati Uniti e la minaccia dell'apertura di un ultimo fronte di guerra dopo Gaza, Siria, Libano e Yemen. Ma se il piano di disarmo avvenisse è oggettivo che, con la fine della Resistenza contro il sionismo e le intimidazioni statunitensi, il loro peso specifico politico e influenza nel paese, in prospettiva non sarebbe più lo stesso e andrebbe disperso.

Infatti gli emissari di Washington hanno pubblicamente avvertito le autorità di Baghdad, che, senza un decisivo intervento per bloccare e disarmare le milizie filo-

iraniane, la risposta sarebbe di natura militare con attacchi e raid aerei sul paese, in una deriva di guerra e le conseguenze inevitabili sui civili.

Il ruolo e la progettualità di lunga data della CIA in Iraq, ha inizio nel 2001, infatti il progetto statunitense di destabilizzare l'Iraq prima di invaderlo, iniziò in quel periodo, con sabotaggi, omicidi, guerre psicologiche, corrompendo e asservendo i capi locali della minoranza curda, come affermato da Colin Powell, i due leader curdi Barzani e Talebani, è dall'aprile 2002, che entrarono a libro paga degli USA, concordato dal capo zona di allora Maguire.

Secondo la testimonianza dell'allora segretario di stato Colin Powell alla Commissione sull'11 settembre, "... Wolfowitz, sosteneva che l'Iraq era in definitiva la fonte del problema terroristico e doveva quindi essere attaccato". L'11 settembre, nello stesso giorno degli eventi drammatici nel Paese, l'allora direttore della CIA George Tenet autorizzò la creazione dell'Iraq Operations Group (IOG), nel giro di 24 ore, fu pianificato il progetto per la sovvertimento dell'Iraq. Nome in codice DB/ANABASIS ("DB" era il criptonimo della CIA per l'Iraq), il piano fu attivato molto prima di qualsiasi dichiarazione formale di guerra, e ben prima che l'opinione pubblica statunitense fosse preparato circa la falsa accusa di armi di distruzione di massa in Iraq.

Ed oggi, la domanda di molti analisti ed esperti di Medio Oriente, è se potrebbe arrivare la violenta tappa finale di quella progettualità.

Intanto le PMF hanno lanciato nel paese una serie di marce popolari con centinaia di migliaia di partecipanti, pacifiche ma con parole d'ordine dure e determinate, di condanna delle aggressioni sioniste nella regione mediorientale, in ultimo l'Iran. ■

* *IniziativaMondoMultipolare/CIVG*

Riflessioni e Dibattito a sinistra

COME È NATO IL PIÙ GRANDE PARTITO POLITICO DEL MONDO

Quotidiano del Popolo Online - 02 luglio 2025

Dai 50 membri all'inizio della sua fondazione agli oltre 100 milioni di iscritti nell' più grande partito politico del mondo.

Più di cento anni fa, i marxisti cinesi scelsero di "seguire la via russa" e fondarono il Partito Comunista Cinese. Dopo oltre un secolo di sfide e difficoltà, il Partito Comunista Cinese è cresciuto, passando dagli oltre 50 membri all'inizio della sua fondazione al più grande partito politico del mondo, con oltre 100 milioni di iscritti. Questo magnifico percorso non solo ha testimoniato la tenacia e la saggezza del Partito Comunista Cinese, ma ne ha anche dimostrato il fascino unico e la forte vitalità.

Il Segretario Generale Xi Jinping ha spiegato in modo chiaro e conciso come il Partito Comunista Cinese è

potuto diventare il più grande partito politico del mondo: "Il Partito Comunista Cinese è il più grande partito politico del mondo. Deve perciò agire come un grande partito. La pratica ha pienamente dimostrato che il Partito Comunista Cinese può guidare il popolo in una grande rivoluzione sociale e in una grande auto-riforma. Dobbiamo sempre mantenere il nostro vigore e la nostra vitalità, ed essere sempre al servizio del popolo, pionieri del nostro tempo e spina dorsale della nazione".

In quanto avanguardia della classe operaia cinese, il Partito Comunista Cinese è anche l'avanguardia del popolo cinese e della nazione cinese. Ha sempre

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Come è nato il più grande partito politico del mondo...

perseguito l'obiettivo di servire il popolo con tutto il cuore. Dalla "Risoluzione sulla Costituzione Organizzativa del Partito Comunista" adottata al Secondo Congresso Nazionale del Partito, che proponeva chiaramente di formare un grande "partito di massa", alla nuova era di unificazione di oltre 1,4 miliardi di cinesi per realizzare la grande causa della costruzione di un Paese forte e del ringiovanimento nazionale, il Partito Comunista Cinese ha sempre posto le masse al primo posto nel suo cuore. Il PCC enfatizza la leadership della classe operaia, ma si oppone alla composizione del partito da solo membri della classe operaia, attribuisce importanza all'ingresso ideologico nel partito e consolida costantemente le fondamenta di classe del Partito e ne espande la base di massa.

Il coraggio di riformarsi è una caratteristica distintiva del Partito Comunista Cinese e un segno distintivo significativo che lo distingue dagli altri partiti politici. Il Partito è nato nel mezzo di difficoltà interne ed esterne, è cresciuto tra le difficoltà e si è rafforzato superandole. Ogni correzione degli errori diventa un nuovo punto di partenza per lo sviluppo e la crescita dell'organizzazione e della causa del Partito. Per preservare la sua natura avanzata e purezza, il Partito Comunista Cinese insiste nell'abbandonare il vecchio e abbracciare il nuovo, assorbendo costantemente nuove forze e adottando metodi organizzativi per scartare coloro che non soddisfano i requisiti per l'adesione al partito, mantenendo sempre una vigorosa vitalità.

Fin dalla sua fondazione, il Partito Comunista Cinese ha sempre perseguito la sua missione originaria di promuovere la felicità del popolo cinese e il rinnovamento della nazione cinese. In diversi periodi di rivoluzione, costruzione e riforma, il Partito ha sempre esercitato un forte fascino e una forte coesione, attraendo un gran numero di elementi avanzati ad avvicinarsi attivamente all'organizzazione del Partito. Dall'artista cinematografico Niu Ben al personale medico in prima linea nella lotta contro la pandemia, fino a esperti, talenti e figure di spicco che hanno chiesto con entusiasmo di entrare a far parte del Partito in occasione del centenario della sua fondazione, le fila del Partito Comunista Cinese continuano a crescere e la sua vitalità e il suo vigore sono pienamente dimostrati.

Fin dal XVIII Congresso Nazionale del PCC, il Comitato Centrale del PCC ha avanzato l'esigenza generale di "controllare il volume totale, ottimizzare la struttura, migliorare la qualità" del Partito e si è impegnato a fondo per trasformarlo da un grande partito a un forte partito. Nel reclutamento dei membri del Partito, viene controllato rigorosamente l'ingresso e messi al primo posto gli standard politici; nella formazione dei membri del Partito, il focus è il miglioramento della qualità e dell'efficienza e l'adozione del Pensiero di Xi Jinping sul Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era per unire i cuori e le anime; nella gestione dei membri del Partito, viene evidenziata la pertinenza e l'efficacia e vengono adottate misure formative e gestionali precise ed efficaci; nella rigorosa disciplina, viene garantito il progresso e la purezza e la costruzione della disciplina del Partito in una posizione di maggiore rilievo.

Ogni membro del Partito è una bandiera. In prima linea nelle riforme e nello sviluppo, i membri del Partito svolgono i loro doveri con diligenza e innovano nei loro incarichi; nel principale campo di battaglia della lotta alla povertà, oltre 3 milioni di membri del Partito combattono in prima linea e oltre 1.800 membri del Partito Comunista sacrificano la propria vita in prima linea; nella lotta contro la pandemia COVID, oltre 7 milioni di membri del Partito si sono precipitati in prima linea per proteggere la vita e la salute delle persone, l'armonia e la tranquillità sociale. La maggior parte dei membri del Partito ha assunto un ruolo guida nella promozione di uno sviluppo di alta qualità, nel miglioramento della governance di base e nel completamento di compiti urgenti, difficili e pericolosi, diventando il pilastro della promozione dello sviluppo della causa del Partito e del Paese.

L'autore è vicedirettore e professore del Dipartimento di insegnamento e ricerca sulla costruzione del Partito della Scuola Centrale del Partito. L'articolo è stato modificato. ■

Web editor: Feng Yuxin, Renato Lu

<http://www.italian.people.cn/n3/2025/0702/c416703-20335221.html>

TOTALE MEMBRI DEL PARTITO COMUNISTA CINESE SUPERA I 100 MILIONI

Alla data del 31 dicembre 2024 il numero totale dei membri del Partito Comunista Cinese ha raggiunto la cifra di 100 milioni 271mila, con un aumento netto di 1 milione 86 mila unità rispetto alla fine del 2023, una crescita dell'1,1%.

Il Partito Comunista Cinese conta attualmente 5,25 milioni di organizzazioni di base, con un aumento netto di 74000 unità rispetto alla fine del 2023, corrispondente a una crescita dell'1,4%. ■

CRI Online - 30 giugno 2025

<https://italian.cri.cn/2025/06/30/ARTI1751253735219621>



*Riflessioni e Dibattito a sinistra***VELSO MUCCI INTELLETTUALE ORGANICO
DA RISCOPRIRE**

di Antonio Catalfamo

Velso Mucci (Napoli, 29 maggio 1911; Londra, 5 settembre 1964) è stato un intellettuale poliedrico: scrittore, poeta, critico letterario e d'arte, direttore di riviste culturali, apprezzato traduttore. Questa poliedricità, nell'epoca della specializzazione e del «frammentismo» postmodernista (che predica l'impossibilità di conoscere la realtà nel suo complesso), imposti dal sistema economico-sociale e culturale dominante, non gli ha giovato. Ha contribuito anche all'oblio il fatto che siamo in presenza di un personaggio scomodo, «impegnato» sul piano intellettuale e politico, e come tale «non riciclabile», non «metabolizzabile» dal regime che si è instaurato nella società capitalistica cosiddetta «matura», vale a dire «iper-informatizzata» e «iper-connessa», che pretende di eliminare ogni autonomia e ogni libertà del singolo, ogni «diversità», in nome dell'«effetto armento», dell'«omologazione culturale», fondata sull'«ontologia della menzogna».

Velso Mucci, per di più, è stato un comunista senza equivoci, e di questo comunismo ha fatto aperta professione e oggetto di appassionata militanza, sia a livello nazionale sia nella zona di Bra, dalla quale proveniva in linea materna la famiglia e dove egli ha dato un contributo decisivo come consigliere comunale dal 1956 al 1960 e come dirigente della federazione di Cuneo, della quale ha diretto anche il settimanale «La Voce», che non è stato un semplice bollettino di partito, ma uno strumento di qualificata divulgazione culturale. Conseguentemente, questa sua scelta limpida, coerente, fortemente motivata a livello teorico e a livello pratico, non può essere neanche essa paludata e trasformata, come è successo a tanti altri intellettuali, in un generico «progressismo» o «democratismo». Il percorso seguito da Mucci per pervenire al comunismo, attraverso il filtro di Leopardi e di Gramsci, è stato senz'altro originale, ma chiaro, inequivocabilmente emergente dai suoi scritti teorici, raccolti ne *L'azione letteraria* (1977), e nelle sue poesie, sapientemente antologizzate nel volume *Carte in tavola* (1968), pubblicato postumo con prefazione di Natalino Sapegno. E Mucci ha veramente giocato «a carte scoperte», ha steso le sue carte sulla tavola senza infingimenti di sorta, pagando un caro prezzo, scontando la sottovalutazione in vita e l'oblio post mortem.

Un ruolo formativo va attribuito alla sua esperienza in Francia (1934), dove egli apre, assieme al cugino Sandro Alberti, una libreria antiquaria, che funge pure da galleria d'arte che ospita mostre di numerosi ed autorevoli pittori. Qui Mucci viene in contatto con il movimento surrealista, nella sua fase più feconda dell'impegno civile e poetico accanto al Fronte Popolare.

Di Leopardi e Gramsci egli recepisce un materialismo per nulla dogmatico e deterministico. Per lunghi anni è stata offerta un'interpretazione schematica dell'opera di Leopardi, cristallizzata in alcuni momenti antitetici («pessimismo storico» e «pessimismo cosmico», separati nettamente dalla stesura delle *Operette morali*, che fungerebbero da spartiacque), che poteva anche servire alla memorizzazione scolastica,

ma che non trovava affatto riscontro nel suo pensiero effettivo, quale emerge dallo Zibaldone. In realtà la filosofia leopardiana è fondata sul riconoscimento della «varietà della natura», nella quale convivono gioia e dolore, vita e morte, ponderabile ed imponderabile, razionale ed irrazionale, che si combinano in sistemi di relazioni sempre mutevoli, con un andamento dialettico. Anche il sistema conoscitivo umano, se vuole comprendere appieno questa articolazione e complessità, dev'essere improntato alla stessa dialetticità. La denuncia dei limiti dell'uomo mira ad una sua «ricostruzione dal basso» su basi nuove. In un passo dello Zibaldone Leopardi scrive che la rivoluzione copernicana, se, da un lato, «abbassa» l'uomo, togliendogli centralità nell'universo, dall'altro lato, lo «sublima», mira ad una sua rinascita e ad un suo rinnovamento sin dalle fondamenta. Tutto ciò dimostra che l'uomo è la materia più preziosa.

Sono questi i caratteri del materialismo leopardiano, che ha indiscutibili elementi di comunione con il materialismo dialettico di Gramsci, a proposito del quale Mucci scrive: «Se la dialettica non degenera in sofistica, né in mistica, è perché Gramsci ha presenti sempre, nel movimento, i concetti che si muovono». La struttura economica condiziona inevitabilmente l'uomo e, segnatamente, il poeta, ma egli è «una materia vivente, in continua capacità formativa». La sua personalità e la sua sensibilità si arricchiscono continuamente di nuovi impulsi vitali, che vengono dai mutamenti della stessa struttura economica e sociale, che non viene colta, quindi, nella sua staticità, ma anche dall'interno dell'«io poetico». Il poeta non è un «retore» da «sovrastuttura cantata», ma un essere umano, che registra la realtà attraverso la sua razionalità, ma anche attraverso le componenti volontaristiche dell'«io». È elemento «condizionante» ed elemento «condizionato» nell'ambito dei rapporti «uomo-se stesso», «uomo-società», «uomo-natura», vale a dire nell'ambito del sistema di relazioni su cui si fonda l'universo.

Le poesie di Velso Mucci racchiudono una rappresentazione della realtà economico-sociale, politica di Bra e dell'area del braidese completamente diversa da quella che emerge dall'opera di Giovanni Arpino. Questa realtà, così come si delinea nell'immediato secondo dopoguerra, ha il proprio retroterra nelle lotte che furono compiute dal movimento dei lavoratori ancor prima della guerra del 1915-'18 e nella lotta al fascismo e nella Resistenza. Bra è una delle ultime roccaforti della sinistra a cadere, dopo tenace resistenza, sotto i colpi delle squadracce negli anni del fascismo incipiente.

Nella lotta clandestina contro il regime mussoliniano si distinguono a Bra e dintorni alcune figure di comunisti. Antonio Cordero è titolare di una farmacia, tuttora esistente nella cittadina tra Via Vittorio Emanuele II e Via Moffa di Lisio. Nel retrobottega si tengono alcune importanti riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), alle quali partecipano anche Paolo Cinanni (allievo di Cesare Pavese, che sostituisce Eugenio Curiel, ucciso dalle Brigate Nere, nella direzione del

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Velso Minucci intellettuale organico da... - A. Catalfamo

Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e la libertà, e diviene segretario della federazione comunista clandestina di Cuneo e nel 1944 ispettore delle Brigate Garibaldi della zona) e Giovanni Barale (comunista sin dalla fondazione del Pci d'Italia, nel 1921, ucciso, assieme al figlio Spartaco, dai nazi-fascisti: i due cadaveri vengono bruciati col lanciapiamme). Nella stessa zona del braidese opera come partigiano Leonardo Cocito, già professore di italiano di Beppe Fenoglio al liceo classico «Govone» di Alba, impiccato dai tedeschi il 7 settembre 1944, a Carignano, insignito della Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Giovanni Arpino, nel romanzo *Gli anni del giudizio* (1958), offre un'immagine un po' pittoresca di Cordero, mettendo l'accento su alcuni suoi tic fisici, racchiude gli insegnamenti di vita e di cultura da lui trasmessi ai giovani in un andamento perlopiù aneddotico e gnomico (si pensi a certi raccontini su Lorenzo Stecchetti, poeta anticlericale, Petrolini, Dino Campana, suo compagno di scuola), fa prevalere la dimensione ludica, anche nel descrivere le reazioni dei giovani, che spesso scoppiano a ridere, in un contesto costituito da osterie e partite a carte.

Velso Mucci, per converso, dà una visione d'insieme di Cordero, nell'ambito della quale sono compresi pure gli aspetti mondani e conviviali, le presenze all'osteria e il fumo della pipa e del sigaro. Ma prevale su tutto la dimensione dell'impegno politico e culturale. Cordero è lo studioso di Livio e di Orazio, la cui conoscenza trasmette ai giovani. Svolge, dunque, una funzione seria di divulgazione culturale. Egli è l'uomo della lotta clandestina al nazi-fascismo, che viene arrestato, ma non si arrende. Le riunioni nel retrobottega della sua farmacia continuano nel dopoguerra e vi partecipano persone come Giuseppe Prunotto, un camionista pienamente coinvolto nella rete organizzativa del Partito comunista e del sindacato di classe, che conosce nel secondo dopoguerra anche l'esperienza di consigliere comunale. In occasione della morte di Cordero, Velso Mucci scrive: «Noi, / andando dietro a te, ripensavamo / ai rami spicci, a un'altra neve, e ai tuoi / passi dal carcere d'Alba a Bra. / Gramo / ma vano inverno di nazifascismo / sopra il tuo rosso cuore! / E i remoti anni / ricordavamo del tuo socialismo / aperto, e umano, e senza pause o inganni. / Grazie, compagno Cordero gentile, / di aver sorriso a me nelle tue file».

Velso Mucci ha dato un notevole contributo alla costruzione organizzativa del Partito comunista a Bra e in provincia di Cuneo su basi tutt'altro che dogmatiche. Importante in tale direzione il IV congresso provinciale del partito, nel 1954, che approva una linea politica aderente alla realtà economico-sociale concreta del cuneese, denominata «politica di Rinascita», che attribuisce centralità alla figura del coltivatore diretto, caratteristica della provincia, elaborando un programma di sviluppo economico del territorio aderente alle sue peculiarità. Il partito dimostra una visione d'insieme, un piano di lotte comuni che coinvolga piccoli e medi proprietari terrieri, proletariato agricolo, avanguardie operaie.

Tutto ciò contraddice la rappresentazione, essa sì schematica e dominata da apriorismi ideologici, offerta da Giovanni Arpino, segnatamente nel romanzo da noi già citato, e incentrata sulla contrapposizione, all'interno del Partito comunista, tra un gruppo dirigente prigioniero di dogmi astratti e una base contrassegnata da confusione, egoismi personali e di gruppo, assenza

di una pur elementare coscienza di classe e capacità organizzativa. Sottolineiamo incidentalmente che Arpino, nelle opere successive a *Gli anni del giudizio* (*Un nuvola d'ira* e *L'ombra delle colline*, rispettivamente del 1962 e del 1964) modifica un po' la sua visione di Bra e della sua configurazione economico sociale, nonché della sua dimensione umana, anche se il suo punto di vista rimane sempre condizionato dall'appartenenza alla classe borghese. Lo scrittore dimostra, comunque, la capacità di rinnovare continuamente la sua attività narrativa, raggiungendo risultati stilistico-formali e contenuti morali di notevole valore, seppur entro i confini classisti che abbiamo indicato.

Per converso, Velso Mucci, nelle sue poesie, attesta le capacità organizzative e di lotta del movimento dei lavoratori (e del partito di riferimento), articolato al suo interno e contrassegnato da varie figure sociali, consapevole del proprio ruolo di soggetto, non di oggetto, della storia. Così egli descrive una riunione di duemila contadini: «Ho visto duemila contadini, / scesi dal Monferrato e dalle Langhe. / Duemila insieme. // Contadini poveri, fittavoli, mezzadri, / che impoveriscono uno per uno / dispersi / lungo le opere delle loro mani, / da una all'altra collina. // È stato come vedere terra, / come vedere / la linea di terra / di un continente che sale. // Ognuno di questi piccoli ossuti uomini, / preso da solo, / nel suo solco, / o tra i filari di viti / lungo un pendio remoto, / è vecchio / di quasi tutta la vecchiaia dell'uomo / che si ricordi. // Insieme, / come oggi li ho visti, / sembrano / la giovinezza del mondo».

La poesia di Mucci si fa elegia, canto del dolore di un popolo contadino che medita sul proprio destino di miseria, che piange i propri morti suicidi che si sfilano il cappotto e si lanciano nel vuoto. Ma il dolore non si tramuta in rassegnazione, diventa rabbia, non scomposta, ma razionale, strumento per creare quella ch'egli stesso definisce nei suoi versi una «giovane storia», un nuovo mondo concreto e, insieme, ideale, radioso come il sole che illumina le colline, in cui si suggella l'alleanza di tutti gli umili, tra chi lavora la terra, non importa se piccolo proprietario o fittavolo e mezzadro, e chi costruisce gli strumenti di lavoro col ferro, contro chi, invece, impone prezzi proibitivi per il ferro e i concimi.

Non v'è, dunque, nella poesia di Mucci quella «scissura» tra passato, presente e futuro individuata anche dalla migliore critica (Natalino Sapegno, Ottavio Cecchi, Alberto Asor Rosa). Esiste nel Nostro un rapporto dialettico tra i vari momenti che scandiscono il tempo, mediato dal dolore, anche qui sull'esempio di Leopardi, a proposito del quale il filosofo Giuseppe Prestipino ha rilevato come «anche nella vicenda esistenziale» del Recanatese «la privazione e il dolore si convertono in una pienezza e in una ricchezza di ideazione e di pensieri». Pure Gramsci, dalla sofferenza della lunga prigionia nelle carceri fasciste trae la forza per l'elaborazione teorica e la conseguente azione rivoluzionaria, come emerge chiaramente dalla stesura dei Quaderni del carcere.

La stessa esperienza politica ed intellettuale di Velso Mucci contraddice l'immagine che Giovanni Arpino ha voluto dare del movimento dei lavoratori e del Partito comunista nell'area di Bra, alla quale anch'egli è legato per discendenza in linea materna e frequenza assidua in età infantile e poi nella prima giovinezza. Mucci è un intellettuale d'estrazione borghese, ma fortemente ancorato al popolo. Si allontana dalla propria classe di

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Velso Minucci intellettuale organico da... - A. Catalfamo

origine, non per andare verso il popolo, ma per divenire egli stesso popolo, come debbono fare, per l'appunto, gli intellettuali comunisti, secondo l'immagine offerta da un suo conterraneo, Cesare Pavese, nel suo primo articolo apparso, dopo la Liberazione, sull'edizione piemontese de «L'Unità» e intitolato significativamente Ritorno all'uomo.

Mucci stimola all'impegno politico i compagni d'origine proletaria, in un rapporto di reciproco arricchimento d'impronta gramsciana. Tra di essi vi è Gino Borgna, operaio proveniente da Mondovì, dove è stato partigiano, trasferitosi nell'area di Bra nell'immediato dopoguerra, dove diventa dirigente del Partito comunista e sindacalista, impegnato nella Cgil e nell'Alleanza dei contadini, organizzazione che il partito ha costruito per far fronte proprio ai problemi specifici dei piccoli e medi proprietari terrieri, in aderenza alla composizione economico-sociale del cuneese. Borgna viene arrestato a seguito di un comizio in cui ha manifestato la sua solidarietà ad un pacifista, condannato e trasferito nel carcere militare di Peschiera, perché, evidentemente, per chi detiene il potere il pacifismo è reato penale militare. Velso Mucci scrive a proposito delle traversie giudiziarie di Borgna: «Hai le quattro stagioni da passare: / dopo l'estate bassa e arsa di pulci, / è l'inverno che mi preoccupa, / un inverno lontano, / di là dal grano e

dall'uva / e dai funghi che tu andavi a raccogliere / nei boschi intorno a Mondovì, / freddo e umido inverno / sul mio compagno di pace! / Ma passato, in aprile / quando uscirai dal carcere, / dopo avere versato / questo tuo anno / che va sul mucchio / dei secoli proletari / troverai grano e vino / e pace e pace, o mio sicuro Gino».

Anche per Gino Borgna le sofferenze della carcerazione servono a rafforzare il suo credo ideologico e a rafforzare lo stimolo all'azione rivoluzionaria.

Voglio concludere con una poesia dedicata a Velso Mucci da Roberto Roversi, che condensa il significato profondo che ha avuto l'opera del Nostro: «Ha patito come patisce un uomo: anche cattivo. / Con la vita non ha giocato ma l'ha servita. / Io lo sento un compagno. / Non ha mai avuto paura dei sentimenti. / Ha vissuto da uomo e come un uomo è stato ferito / e come un uomo ha imparato / ha soggiornato ha inchiodato una porta è partito / poi è tornato non per chiedere ma per regalare. / Non per concludere ma per cominciare. / Non per sottoporre ma per offrire, per dare. / Ha fatto e disfatto sbattendo contro i muri / duri del suo tempo / alle volte si è lacerato il petto da bianco gabbiano / o da nero rondone del mare. / Non preservava niente. / Buttato fra la gente solo per farsi amare. / Non l'ho conosciuto. / Io lo sento un compagno. / Anche lui ha insegnato / che vivere non è concludere ma incominciare». ■

FONDAZIONE GIROLAMO TRIPODI RICORDA MARIO TORNATORA

A cura di **Michelangelo Tripodi**

COMUNICATO STAMPA

Con una numerosa e sentita partecipazione di cittadini e cittadine si è svolto a Reggio Calabria sabato 5 luglio, presso il Consiglio Regionale della Calabria, il convegno, promosso dalla Fondazione Girolamo Tripodi insieme ai familiari, per ricordare la figura di Mario Tornatora, nel centenario della nascita.

L'incontro è stato aperto da Michelangelo Tripodi (Presidente della Fondazione Girolamo Tripodi) che ha voluto ricordare i momenti fondamentali della vicenda umana, personale e politica di Mario Tornatora che nel corso della sua attività ha ricoperto incarichi di grande valore: Consigliere comunale di Polistena dal 1952 al 1965, Assessore con delega di Vicesindaco dal 1953 al 1955 sempre a Polistena, direttore dell'INCA-CGIL, dal 1965 Segretario della Federazione P.C.I. di Catanzaro e successivamente Segretario della Federazione di Reggio Calabria, Presidente dell'Ospedale "S. Maria degli Ungheresi" di Polistena nel 1974 quando fu inaugurato il nuovo Ospedale, Consigliere Regionale del PCI dal 1975 al 1980, Presidente dell'AMA di Reggio Calabria dopo il 1980 e successivamente componente della Commissione Regionale di Controllo degli atti della Regione. Una vita per il Sindacato e il Partito, fondata su alti valori e principi di grande moralità e giustizia sociale per i quali pagò anche un caro prezzo e fu anche arrestato più volte per aver guidato le lotte per l'occupazione delle terre degli agrari della piana.

Michelangelo Tripodi ha sottolineato l'importanza della memoria, sapendo che la conoscenza del passato, attraverso la memoria, è fondamentale per comprendere il presente e per evitare di ripetere errori passati, permettendo così di costruire un futuro migliore, sia a livello individuale che collettivo. In tal senso, si muove l'attività e il lavoro della Fondazione Girolamo Tripodi che in questi anni si è caratterizzata per un particolare impegno su questo terreno.

Ha poi portato i saluti alla numerosa e attenta platea la dott.ssa Annamaria Tornatora, figlia di Mario Tornatora, che ha ricordato la figura del padre ed ha ringraziato i partecipanti che hanno voluto essere presenti a questo momento di ricordo che assume un grande valore nel centenario della nascita del papà.

Subito dopo, accompagnato da una presentazione del prof. Maurizio Marzolla, è stato proiettato un film documentario curato da Maurizio Marzolla e Maria Tarzia, dal titolo "Finché esiste il ricordo", che con le voci dei familiari racconta la vita di Mario Tornatora.

È poi intervenuto il prof. Antonino Romeo (Deputato della Deputazione di Storia Patria per la Calabria e Membro del Direttivo ICOSAIC) che ha collocato in una dimensione storica la figura di Mario Tornatora e di coloro che insieme a lui hanno combattuto per il riscatto della gente di Calabria, ed in particolare dei braccianti e dei contadini poveri. In quella stagione che, come disse Manlio Rossi Doria, rappresentò la più profonda rivoluzione avvenuta nel mezzogiorno da un secolo a questa parte.

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Fondazione Girolamo Tripodi - Comunicato Stampa

Successivamente ha preso la parola l'avv. Giuseppe Morabito (già Capogruppo del PCI al Comune di Reggio Calabria) che insieme alle lotte dei braccianti ha ricordato la battaglia dei coloni del reggino che produsse una legge nazionale sull'affrancazione delle terre, di cui fu partecipe e protagonista negli anni '60. Morabito ha poi ricordato il contributo di competenza e di tranquillità dato da Mario Tornatora, allora segretario della Federazione, quando la posizione del partito sul Reggio Capoluogo non era chiara e c'erano posizioni diverse, quando le situazioni diventavano più acute e più gravi.

Subito dopo Cinzia Messina, con la sua consueta ed apprezzata bravura, ha dato lettura della poesia di Emilio Argiroffi "Parliamo di Mario Tornatora", scritta dopo la sua improvvisa scomparsa.

Subito dopo c'è stato l'intervento del prof. Giovanni Laruffa (già Sindaco di Polistena) che ha parlato di Mario Tornatora come di un intellettuale rivoluzionario. Un uomo che, dagli anni '50 fino alla sua prematura dipartita, si è speso per il riscatto dei lavoratori. Aveva maturato sul campo, nella piana di Gioia Tauro con i braccianti e le raccogliatrici di olive, nella jonica con le gelsominaie, la consapevolezza piena che le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori agricoli avessero bisogno di essere sollevate dal giogo dei padroni. Laruffa ha poi ricordato come con Mario Tornatora Presidente nel 1974 si inaugura il nuovo Ospedale di Polistena e si avvia una stagione feconda per la tutela della salute pubblica e per i diritti dei cittadini, che vede l'ospedale crescere in termini di qualità e di servizi, grazie alla spinta di Tornatora e dei presidenti che lo hanno seguito, a cominciare da Emilio Argiroffi.

Subito dopo c'è stato l'intervento appassionato dell'on. Giuseppe Lavorato (già Deputato al Parlamento e Sindaco di Rosarno) che ha ricordato di aver conosciuto Mario Tornatora sul finire degli anni '50 del secolo scorso. A Rosarno venivano i dirigenti del Partito. Con Mommo Tripodi si parlava della lotta, del bisogno dei braccianti. Con Pippo Tropeano e Mario Tornatora si ragionava dell'economia della piana, della composizione sociale dei nostri paesi. Con Mario stringemmo in quegli anni un rapporto di affetto e di amicizia che durò tutta la vita, non venne mai meno. Un rapporto che mi fece capire bene le sue alte qualità umane, morali e culturali. Lavorato ha voluto ricordare un episodio, avvenuto nel 1970, quando scoppiarono i moti di Reggio Calabria: "Mario era il Segretario e convocò il Comitato direttivo della Federazione: quando arrivammo eravamo meno della metà dei componenti e Mario fece una relazione vera e molto preoccupata, dicendo che tanti compagni erano sulle barricate e c'era molta confusione. Ma, disse noi dobbiamo organizzare la difesa fisica della federazione 24 ore su 24 con la partecipazione di tutte le sezioni. Quella sua indicazione garantì la difesa della Federazione che, nonostante i vari tentativi di aggressione, non fu mai toccata e rimase l'unico baluardo democratico, mentre venivano saccheggiate le sedi dei partiti e dei sindacati.

Dopo l'intervento di saluto e di ringraziamento di Matilde Bartolo (nipote di Mario Tornatora) ha concluso i lavori l'on. Franco Ambrogio (già Consigliere Regionale, Deputato al Parlamento e Segretario Regionale del PCI). Ambrogio ha ingraziato la famiglia e la fondazione per questo emozionante ricordo. Poi ha affermato "non siamo dei sopravvissuti ad un naufragio drammatico che c'è stato in questi anni e che ha distrutto la sinistra; siamo persone, militanti, cittadini che cercano di ritrovare nel passato le ragioni di un impegno, di una valutazione, di un ragionamento nel presente. Ecco, intanto noi non siamo quelli che si sono pentiti ed oggi hanno soltanto la funzione di parlar male del loro passato, di denigrare il loro passato. Certamente possiamo parlare con raziocinio, con riflessione anche critica rispetto al passato per cercare di vedere quello che può rappresentare una lezione per il presente, senza nostalgia ma senza delegittimare un passato che ha costituito un fatto fondamentale per la democrazia italiana. Diciamo chiaramente la democrazia italiana non ci sarebbe stata se non ci fossero stati i comunisti, come Mario Tornatora. Mario era una persona seria, equilibrata, razionale, signorile, tollerante. Era parte di una generazione di militanti e dirigenti comunisti che sono venuti all'impegno politico alla fine della guerra. Una generazione che si è avvicinata al Partito Comunista per una presa di coscienza sulla questione sociale e per una grande speranza di uguaglianza, di giustizia sociale, di democrazia, di libertà. Mario Tornatora ha incrociato la storia in alcuni momenti della democrazia italiana. A Reggio abbiamo combattuto una grande battaglia democratica e Mario Tornatora è stato un grande protagonista di questa battaglia.

Reggio Calabria, 07.07.2025

FONDAZIONE GIROLAMO TRIPODI



Riflessioni e Dibattito a sinistra**PROMUOVERE L'ALTA QUALITÀ E LA PIENA OCCUPAZIONE**

Xi Jinping Segretario Generale del PCC

L'articolo è stato pubblicato da "QIUSHI" rivista teorica bimestrale del Comitato Centrale del P.C.C. il 13-03-2025.***Questi sono i punti principali del discorso pronunciato dal Segretario generale Xi Jinping durante la 14a sessione di studio di gruppo dell'Ufficio politico del 20° Comitato centrale del PCC, il 27 maggio 2024.***

Oggi si tiene la 14a sessione di studio di gruppo dell'Ufficio Politico del XX Comitato Centrale del PCC per affrontare la questione della promozione di un'occupazione di alta qualità e di piena occupazione. Agendo sui principi guida del XX Congresso Nazionale del PCC, esamineremo i risultati e le migliori pratiche nel lavoro per l'occupazione nella nuova era, analizzeremo l'attuale panorama occupazionale e le principali sfide, ed esploreremo approcci e misure per promuovere un'occupazione di alta qualità e di piena occupazione.

L'occupazione è fondamentale per il benessere delle persone e ha una forte influenza sui loro interessi vitali. È importante per il sano sviluppo dell'economia e della società e per la stabilità a lungo termine del Paese. Per questo motivo, il nostro Partito ha sempre attribuito grande importanza all'occupazione. Dal XVIII Congresso Nazionale del PCC nel 2012, il Comitato Centrale ha reso l'occupazione una priorità assoluta nella governance nazionale. Rafforzando la politica che privilegia l'occupazione e potenziando i meccanismi di sostegno, abbiamo risposto efficacemente sia alle pressioni esterne che alle difficoltà interne, in particolare alle gravi sfide poste dalla pandemia di Covid-19. In media, ogni anno sono stati creati 13 milioni di nuovi posti di lavoro urbani e il tasso di disoccupazione urbano rilevato si è mantenuto a un livello basso. Essendo un grande Paese in via di sviluppo con oltre 1,4 miliardi di persone, la Cina ha raggiunto una sostanziale piena occupazione, fornendo un importante supporto al miglioramento del benessere pubblico e al sostegno dello sviluppo economico.

In questo processo, abbiamo acquisito una conoscenza più approfondita delle leggi fondamentali dell'occupazione nella nuova era e sviluppato una serie di pratiche efficaci. Tra queste, il mantenimento della leadership complessiva del nostro Partito in materia di occupazione, il riconoscimento dell'occupazione come pilastro del benessere pubblico, l'attuazione della strategia che privilegia l'occupazione, la creazione di posti di lavoro attraverso lo sviluppo, l'espansione della capacità occupazionale elevando al contempo la qualità del lavoro, la garanzia di occupazione per i gruppi chiave, la creazione di maggiori opportunità di lavoro attraverso le startup, la promozione di un ambiente lavorativo più equo e la promozione di relazioni sindacali armoniose. Queste pratiche sono preziose e devono essere mantenute, arricchite e ulteriormente sviluppate in futuro.

Allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere le numerose e importanti problematiche che ci troviamo ad affrontare in ambito occupazionale. La Cina è entrata in una fase di sviluppo in cui opportunità strategiche coesistono con rischi e sfide, mentre incertezze e fattori imprevedibili continuano ad aumentare. Mantenere una crescita e un'occupazione stabili rimane un compito urgente. Tendenze come il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione, le disparità regionali nello sviluppo demografico e la trasformazione digitale dell'economia stanno esercitando un impatto maggiore sull'occupazione, evidenziando ulteriormente i problemi strutturali dell'occupazione. Inoltre, con l'aumento del bisogno di una migliore qualità della vita, si avverte un urgente desiderio tra i lavoratori di opportunità di lavoro di qualità superiore.

In risposta alle dinamiche occupazionali in evoluzione, il nostro Partito ha preso l'importante decisione di promuovere un'occupazione di alta qualità e piena durante il suo 20° Congresso Nazionale nel 2022. Questa iniziativa mira a soddisfare le nuove aspettative del popolo, a promuovere uno sviluppo di alta qualità e a promuovere la prosperità comune per tutti. A livello macro, un'occupazione di alta qualità e piena comprende diverse dimensioni chiave: ampie opportunità di lavoro, un ambiente lavorativo giusto ed equo, una struttura occupazionale ottimizzata, un efficiente abbinamento tra lavoratori e posizioni lavorative e relazioni sindacali armoniose. A livello micro, si estende oltre la disponibilità di posti di lavoro per garantire un'occupazione stabile, salari equi, un'affidabile tutela previdenziale e la sicurezza sul lavoro, insieme ad altre tutele.

dobbiamo fare tutto il possibile per vederli conseguiti. Allo stesso tempo, dobbiamo liberare appieno la grinta, l'iniziativa e la creatività dei nostri dipendenti, guidandoli a costruire vite migliori attraverso la diligenza e il duro lavoro. Dobbiamo rifiutare la mentalità di cercare benefici senza contribuire o di vivere del lavoro altrui.

Nel nuovo viaggio della nuova era, promuovere un'occupazione di alta qualità e piena è il nostro nuovo obiettivo e la nostra nuova missione nel campo dell'occupazione. Guidati dalla filosofia di sviluppo incentrata sulle persone, dovremmo attuare pienamente politiche che supportino la ricerca di lavoro autonoma, l'occupazione orientata al mercato, l'occupazione sostenuta dal governo e l'avvio di nuove imprese. I nostri sforzi dovrebbero basarsi su uno sviluppo di alta qualità e guidati dalla strategia che pone l'occupazione al primo

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Promuovere l'alta qualità e la piena occupazione.

posto. Dobbiamo rafforzare questa politica e approfondire le riforme strutturali dell'occupazione. Attraverso queste misure, continueremo a migliorare efficacemente e ad ampliare opportunamente l'occupazione, accrescere il senso di benessere, felicità e sicurezza di tutti i lavoratori e fornire un solido sostegno alla costruzione di un grande Paese e al progresso del ringiovanimento nazionale attraverso la modernizzazione cinese.

Qui vorrei sottolineare i seguenti cinque punti:

1. Mettere l'occupazione al primo posto

Dobbiamo attuare con risolutezza la nuova filosofia di sviluppo e dare consapevolmente priorità all'alta qualità e alla piena occupazione come obiettivi chiave dello sviluppo economico e sociale. Ciò richiede il rafforzamento della capacità dello sviluppo di generare occupazione e la garanzia che uno sviluppo di alta qualità crei maggiori e migliori opportunità di lavoro. Sviluppando nuove forze produttive di qualità in linea con le condizioni locali, trasformando e ammodernando le industrie tradizionali, coltivando e rafforzando i settori emergenti, pianificando le industrie del futuro e modernizzando il sistema industriale, possiamo creare un numero maggiore di posti di lavoro di alta qualità. Sosterremo la crescita delle industrie e delle imprese ad alta intensità di manodopera al fine di aumentare le opportunità di occupazione e garantire la stabilità occupazionale.

In risposta alle nuove tendenze economiche e sociali, nonché alle crescenti aspettative delle persone per una migliore qualità della vita, promuoveremo una divisione del lavoro più specializzata ed efficiente, svilupperemo nuove forme e modelli aziendali, esploreremo e coltiveremo nuove occupazioni, creando così nuove aree di crescita dell'occupazione.

Inoltre, dobbiamo valutare meglio l'impatto occupazionale delle principali politiche, dei progetti chiave e della distribuzione delle principali forze produttive, e garantire che le politiche fiscali, monetarie, di investimento, di consumo, industriali, regionali e di altro tipo siano ben coordinate con le politiche occupazionali, per creare sinergie volte a promuovere un modello di sviluppo favorevole all'occupazione.

2. Risolvere i problemi strutturali dell'occupazione

La principale sfida occupazionale della Cina è lo squilibrio tra domanda e offerta di risorse umane. Per affrontare questo problema, dobbiamo sviluppare rapidamente un sistema di risorse umane di alta qualità, abbondante, ben strutturato e ben distribuito. Ciò richiede che ci adattiamo alla nuova rivoluzione scientifica e tecnologica e alla trasformazione industriale, acquisiamo una chiara comprensione delle tendenze di sviluppo delle risorse umane e garantiamo un più forte coordinamento tra istruzione, formazione e occupazione. Adegueremo i programmi accademici e l'allocazione delle risorse nell'istruzione superiore secondo necessità, potenziaremo la formazione professionale, miglioreremo la formazione professionale continua e promuoveremo una migliore integrazione tra istruzione professionale e generale, industria e istruzione, scienza e istruzione. Ciò renderà lo sviluppo delle risorse umane più lungimirante,

mirato ed efficace.

Inoltre, dobbiamo impegnarci per raggiungere un migliore allineamento tra domanda e offerta, impegnandoci a garantire che gli individui siano inseriti in ruoli coerenti con le loro competenze e i loro punti di forza, consentendo loro di utilizzare al meglio i propri talenti. Ciò migliorerà la qualità e la stabilità dell'occupazione. Dobbiamo anche migliorare la comunicazione pubblica per contribuire a stabilire la giusta prospettiva sull'occupazione in tutta la società. Ci impegneremo a promuovere un clima positivo di discussione e un ambiente sociale inclusivo in cui nessun lavoro sia considerato superiore a un altro, tutti i tipi di lavoro siano rispettati allo stesso modo, ogni professione abbia i suoi paladini e gli individui possano prosperare anche a livello di base. Queste nuove prospettive sulle scelte di carriera contribuiranno ad aprire nuove e maggiori opportunità per chi cerca lavoro. Inoltre, dobbiamo analizzare le cause profonde della grave carenza di manodopera in alcuni settori e adottare misure efficaci per colmare le lacune. Affrontando il problema dei posti di lavoro vacanti, saremo anche in grado di affrontare i problemi di chi cerca lavoro e non riesce a trovarlo.

3. Migliorare il sostegno all'occupazione per i gruppi chiave

L'occupazione dei laureati e di altri giovani deve rimanere la nostra massima priorità. Creeremo maggiori opportunità di lavoro che valorizzino le loro competenze e i loro punti di forza e incoraggeremo i giovani a ricoprire ruoli in settori e industrie chiave, organizzazioni di base in città e aree rurali, micro, piccole e medie imprese, o ad avviare una propria attività. Amplieremo i canali di impiego orientati al mercato e al sostegno sociale per garantire la stabilità complessiva dell'occupazione giovanile.

Con l'avanzare della nuova urbanizzazione e della rivitalizzazione rurale, dovremmo aiutare i lavoratori a trovare lavoro sia a livello locale che al di fuori delle loro regioni di origine, garantendo l'accesso al lavoro ai lavoratori migranti rurali attraverso diverse misure e promuovendo le imprese rurali guidate da migranti qualificati di ritorno e da imprenditori provenienti dalle aree urbane. Garantiremo che i livelli di occupazione e di reddito rimangano stabili tra le persone uscite dalla povertà e impediremo qualsiasi ricaduta su larga scala nella povertà a causa della disoccupazione.

Per fornire un supporto più forte a coloro che incontrano difficoltà occupazionali, come gli anziani in cerca di lavoro, le persone con disabilità e i disoccupati di lunga durata, implementeremo misure di assistenza all'occupazione, utilizzeremo al meglio le posizioni di assistenza sociale pubblica e affronteremo tempestivamente i casi di nuclei familiari senza occupazione non appena verranno identificati. È inoltre necessario adottare misure per garantire l'occupazione al personale congedato e alle donne.

4. Promuovere le riforme strutturali dell'occupazione

Dobbiamo garantire che il mercato svolga un ruolo decisivo nell'allocazione delle risorse umane e che il governo svolga al meglio il proprio ruolo. Ci

Riflessioni e Dibattito a sinistra: Promuovere l'alta qualità e la piena occupazione.

concentreremo sull'eliminazione di colli di bottiglia e ostacoli che impediscono la creazione di posti di lavoro di qualità superiore, l'espansione della capacità occupazionale e le ottimizzazioni strutturali.

Miglioreremo i servizi pubblici per l'impiego, rendendoli più accessibili, equi e specializzati. Il nostro obiettivo è stabilire un quadro completo che garantisca l'accesso universale, offrendo al contempo servizi convenienti ed efficienti in tutte le regioni e in ogni fase del percorso lavorativo. Miglioreremo il sistema di supporto alla creazione di posti di lavoro attraverso l'imprenditorialità, potenziaremo i servizi per le startup e contribuiremo a migliorare le performance delle startup.

Svilupperemo un mercato delle risorse umane unificato e regolamentato e promuoveremo un ambiente di lavoro più equo, rimuovendo le barriere istituzionali che impediscono il flusso di manodopera e talenti, garantendo a tutti l'opportunità di prosperare attraverso il duro lavoro.

5. Rafforzare la tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori

Rafforzeremo le leggi e i regolamenti sul lavoro, miglioreremo gli standard lavorativi per le nuove forme di impiego e miglioreremo il sistema di previdenza sociale. I diritti e gli interessi legali dei lavoratori, inclusi salari,

riposo e congedi, sicurezza, formazione professionale, previdenza sociale e benefit, saranno tutelati.

Si presterà attenzione ai lavoratori con forme di impiego flessibili o nuove. Amplieremo le sperimentazioni per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e istituzionalizzeremo le pratiche di successo. Attraverso una migliore regolamentazione del mercato e l'applicazione delle tutele del lavoro, affronteremo questioni come la discriminazione sul lavoro, il mancato pagamento di salari e contributi previdenziali e i licenziamenti illegali.

L'occupazione è vitale non solo per le singole famiglie, ma per la nazione nel suo complesso. I comitati di partito e i governi a tutti i livelli devono dare priorità all'occupazione per migliorare il benessere pubblico. Dovremmo rafforzare l'organizzazione e la leadership, perfezionare i sistemi e i meccanismi pertinenti e apportare maggiore sinergia al nostro lavoro. Inoltre, dovremmo accelerare lo sviluppo di un quadro teorico cinese per l'occupazione, condividere le pratiche di successo a livello internazionale e rafforzare la voce e il peso globali della Cina in questo settore. ■

(Originariamente pubblicato su Qiushi Journal, edizione cinese, n. 21, 2024)

http://en.qstheory.cn/2025-03/13/c_1078272.htm

Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera*

Comunicazione e negoziazione: il libero mercato di uno spazio simbolico.

La peculiarità delle odierne modalità di comunicazione è quella di allontanare i vicini e avvicinare i lontani. Una sorta di cyberspazio quotidiano, un gioco che diventa quasi più avvincente della realtà.

Uno spazio lontano dalla nostra esperibile quotidianità, esistente e fittizio nello stesso tempo.

Proprio per questo, l'arte di imparare a "negoziare" si rivela assai utile...

Negoziare non vuol dire mediare. Mentre la mediazione è l'aurea via di mezzo, la negoziazione è l'arte di fare i conti con la propria realtà, con le proprie capacità ma, anche, con i propri limiti.

Non esiste un metodo comunicativo universale. Ognuno di noi percepisce il mondo in maniera differente e dalle percezioni si ricavano le proprie informazioni e si creano aspettative, ma le nostre aspettative condizionano in modo significativo anche il nostro modo di percepire.

L'importanza di modificare il proprio punto di vista, non è necessariamente "cedere". Cambiare posizione significa semplicemente scegliere una collocazione diversa per poter osservare anche da un'altra angolazione ciò che ci sta davanti.

È dunque necessario considerare l'altrui modo di comunicare come un altro modo possibile, né migliore né peggiore rispetto al nostro ma semplicemente diverso.

Ogni comunicazione contiene un aspetto di contenuto e uno relazionale: la comunicazione può basarsi sull'uguaglianza oppure sulla differenza.

Un vecchio testo di Donna Haraway "Manifesto cyborg: donne, tecnologie e biopolitiche del corpo" esamina molto bene come la differenza comunicativa tra maschile e femminile sia sempre presente e come anche il mondo mediato dalle macchine (si tratti di computer, cellulari o quant'altro!) non ne sia affatto immune. Il dialogo tra uomini e donne costituisce dunque, sempre e comunque, una comunicazione intraculturale: le diversità esistono e proprio per questo è necessario conoscerle, comprenderle e tenerle in considerazione, senza dare mai nulla per scontato. Il bisogno comune ad ogni essere umano è costituito sia di intimità che di indipendenza: uomini e donne però utilizzano registri comunicativi differenti.

Negoziare è necessario quando si deve, o si sceglie, di operare insieme partendo da posizioni e motivazioni diverse. La negoziazione serve a raggiungere un accordo, accettato e realizzabile, che pur partendo da vissuti diversi ma chiari, porti alla massima soddisfazione possibile dei bisogni e al massimo utilizzo delle risorse di entrambi.

Il concetto di presenza/assenza risulta quindi fondamentale anche nella comunicazione e nella negoziazione cioè, sostanzialmente, nel nostro modo di tessere i rapporti e nel nostro modo, oltre che di percepire la realtà, di percepire noi stessi.

La nostra comunicazione quotidiana, paradossalmente, si basa proprio sulla contemporanea presenza/assenza degli interlocutori: modalità che può essere motivo di grande arricchimento per la propria vita ma, anche, rischio di oggettivo

Rubrica Pillole di Malumore a cura di Giuseppina Manera*

impoverimento relazionale.

L'interazione personale che si produce nel nostro "dialogare con se stessi", anziché con l'altro, attiva una tensione che, servendosi dell'assenza, porta a sostituire le informazioni mancanti con informazioni idealizzate. Mai come in questi casi, quindi, l'arte della negoziazione diventa ineludibile: la prima cosa che dobbiamo saper fare è imparare molto bene a negoziare con noi stessi e, quindi, con la nostra vita. Con quella reale!

"Che strada devo prendere?" chiede Alice "dipende da dove devi andare!" risponde il gatto.

Sono soprattutto i momenti di passaggio o quelli di crisi ad essere i più a rischio, momenti in cui il comunicare diventa capacità di assorbire ma anche, possibilità di lasciarsi fagocitare, con un fragile confine a separare i due momenti rendendo così possibili i rischi di forzature: noi crediamo che la natura umana abbia una naturale propensione sia all'autoconservazione sia alla difesa della propria esistenza sociale: ma il resto, tutto il resto, dipende da Alice!...■

*Insegnante e Giornalista

Rubrica dell'Antivelinaro

LA STORIA SIAMO NOI...

La storia insegna, ma non ha scolari. A Gramsci

Quando mi è stato chiesto di collaborare con il "Gramsci Oggi", io ho avuto un moto di sussulto e contemporaneamente d'orgoglio.

Perché questi sentimenti così controversi?

Perché questa rivista on line, non è solo un momento di riflessione/analisi politica, ma bensì (magari inconsapevolmente) è un mezzo di veicolazione, di fatti, situazioni di carattere storico, di quell'immenso patrimonio che caratterizza il movimento operaio italiano, nonché il movimento operaio internazionale.

Perché d'orgoglio?

Semplicemente perché il "G.O." è rivista con migliaia di contatti, che a loro volta si moltiplicano in mille altre lettrici e lettori, molto più dei lettori di certi quotidiani italiani, che per poter sopravvivere (visto la loro consistenza mediatica), debbono chiedere contributi economici allo Stato... o meglio debbono chiedere contributi economici a noi.

Quindi, compito di enorme responsabilità è anche quello di veicolare da queste pagine, aspetti e vicende di cui oggi, nei media nazionali, o vengono del tutto stravolti, oppure censurati.

Si avvicina una data molto importante, non solo per noi comunisti, ma per i democratici nella loro complessità, se non proprio per chi, nel mondo intero, condivide il pensiero di quel grande scrittore che fu E. Hemingway : "Ogni essere umano che ami la libertà deve più ringraziamenti all'Armata Rossa di quanti ne possa pronunciare in tutta la sua vita".

Nell'estate del 1944 l'Armata Rossa inflisse ai tedeschi la più terribile sconfitta della loro storia. Come risultato dell'offensiva in Bielorussia, nota come "Operazione Bagration", le unità della Wehrmacht e le truppe delle SS persero fino a mezzo milione di uomini e l'Heeresgruppe Mitte semplicemente cessò di esistere.

Un tale successo valeva la pena di essere celebrato e, nonostante il fatto che l'Operazione Bagration non fosse ancora conclusa, a Mosca decisero di tenere una parata solenne.

Solo che a partecipare a questa parata non sarebbero stati i sovietici vittoriosi, ma i soldati tedeschi catturati.

L'operazione per far giungere i prigionieri di guerra a Mosca per la sfilata fu chiamata "Il grande valzer", dopotutto, questa iniziativa, era stata concepita non solo per rallegrare il popolo dell'Urss, ma anche per dimostrare agli alleati (e al mondo intero) il livello del successo bellico e della forza raggiunta dall'Armata Rossa.

L'altro grande obiettivo che la leadership sovietica si poneva, era quello di omaggiare il popolo, quello in armi e non, quello che pativa i peggiori sacrifici della guerra, non indossandola difesa delle forze armate sovietiche, ma anche solo quella della lavoratrice e del lavoratore, che in situazione estreme, dietro gli Urali, lavorava incessantemente per la macchina bellica sovietica

Non a caso le parole di J. Stalin, in quella sala della metropolitana moscovita, con i nazisti a pochi Km in linea d'aria dalla Piazza Rossa, risultarono profetiche.

... i sovietici, ancora una volta dovevano impugnare le armi come nell'ottobre del 1917, oggi non per conquistare la Rivoluzione, ma bensì per difenderla!

La sfilata dei nazisti per le vie di Mosca, quindi assumeva anche un aspetto strettamente politico e non solo

Rubrica dell'Antivelinaro

propagandistico.

Per le vie di Mosca, sfilava un esercito di vinti e di disperati.

Il merito era solo e soltanto del Popolo, quello in armi, ma anche e soprattutto quello dietro le armate sovietiche.

L'iniziativa ebbe ovviamente anche i risvolti propagandistici.

Dimostrare agli occhi dell'alleato anglosassone, come l'Urss sarebbe stata in grado di sbaragliare le armate naziste e quindi giungere nella capitale hitleriana nel giro di poco tempo.

Questo potrebbe apparire agli occhi del lettore, una banalità.

Tuttavia a questo riguardo, ricordo alle lettrici ed ai lettori, come dal giorno che prese il via l'operazione Barbarossa (22 giugno 1941) alla fine della battaglia di Berlino (primi di maggio 1945), passano esattamente meno di quattro anni.

Parallelamente consentitemi di ricordare, come l'Urss abbia avuto milioni e milioni di vittime e che la violenta avanzata dell'estate del 1941, porterà i nazisti alle porte di Mosca.

Tornando alla "marcia dei vinti", tra tutta la massa dei prigionieri di guerra, furono selezionati 57 mila soldati tra i più robusti, capaci di resistere a una sfilata di molti chilometri.

Inoltre, vennero anche ben nutriti, ma non fu permesso loro di lavarsi: agli occhi dei moscoviti i tedeschi dovevano apparire miserabili e malconci.

A partire dal 14 luglio, i convogli militari di prigionieri di guerra iniziarono ad arrivare a Mosca, fu deciso di piazzare i tedeschi all'interno dello stadio "Dinamo" e all'ippodromo cittadino.

I moscoviti furono informati dell'evento al mattino presto del 17 luglio dalla radio.

In poco tempo, una gran folla scese in strada per vedere l'insolito spettacolo: i tedeschi marciavano in grandi colonne di 600 persone, 20 prigionieri per fila.

Aprivano la marcia 19 generali e 6 colonnelli, in uniforme da parata, con mostrine e medaglie.

Successivamente seguivano più di mille ufficiali e quindi la massa della fanteria ordinaria.

I soldati semplici avanzavano con le stesse uniformi con cui erano stati catturati.

L'impressione era che tutta questa massa di prigionieri fosse controllata solo da rari soldati e uomini a cavallo con le sciabole sguainate.

In realtà, la sicurezza dell'operazione "Il grande valzer" era assicurata da decine di migliaia di soldati dell'Armata Rossa e da circa 12 mila uomini dell'Nkvd, il Commissariato del popolo per gli affari interni; il servizio segreto.

La gente di Mosca osservò in completo silenzio la "parata dei vinti".

Solo di tanto in tanto si udivano maledizioni in direzione dei tedeschi di passaggio e dei tentativi di tirare sassi furono immediatamente fermati.

I tedeschi reagirono con atteggiamenti molto vari alla situazione a cui dovettero partecipare: qualcuno guardava con odio i moscoviti, altri osservavano Mosca con evidente interesse.

La grande maggioranza avanzava con indifferenza e calma.

Finita la parata venne svolta una pulizia generale. I camion del lavaggio delle strade cosparsero di acqua e sapone tutto il percorso dove i soldati tedeschi avevano marciato, liberando simbolicamente Mosca dallo "sporco".

Gloria ed Onore alle Donne ed agli Uomini dell'Armata Rossa. ■

I'Antivelinaro

Lettere e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

Libretto scivoloso quest'ultimo di Via del Vento edizioni di Pistoia. Nella collana apposita la consueta raccolta di testi inediti in Italia di letterati di varia estrazione. Qui siamo in Francia, Robert Desnos, 1900- 1945. Un autore che entra in contatto con i circoli letterari francesi più significativi, surrealisti in primis. Racconti brevi venati da ironia e partecipazione con i propri personaggi. Prima di arrivare all'altezza umana dell'ultimo racconto, La donna calva, possiamo percorrere tappe di diversa inclinazione: l'accostamento di un funerale, quello di Victor Hugo, nel 1885, con i bisogni fisiologici dei partecipanti alla funzione dettati dalla lunga attesa della sua evoluzione, alla perseveranza del feticista dei piedi che trova nel personaggio guida del racconta una bonaria complicità, passando per un incontro vissuto oniricamente con una scarpa dopo l'altra, un paio di scarpe e la sua proprietaria, sino al dolore sopportato dai bambini che vengono operati alle tonsille. Siamo alla fine di un percorso, per questo libretto, alla vicinanza umana tra una donna calva, che usa una parrucca e la donna barbata di un circo. Tra le due eccezioni sorge spontanea una relazione umana profonda, ognuna nel suo spazio di vita incontrando l'altra, la capisce e la sente vicina. Un quadro di perfetta e buona e profonda umanità che lascia il segno.

Robert Desnos, La donna calva e altre prose inedite, Via del vento edizioni, 2025, Pistoia, p. 46, € 4.

Un libro uscito lo scorso anno sulla questione di Gaza e di Israele. Anzi sarebbe meglio dire di Hamas e Israele, dato che il resto del panorama palestinese sembra essere sparito dallo scontro, data anche la permanenza in una specie di limbo per i civili palestinesi, carne da cannone e poco più. Una soglia di inesistenza per loro. Il titolo de libro è eloquente: Gaza davanti alla storia di Enzo Traverso. Un ragionamento che prende situazioni e analisi di intellettuali che hanno da tempo messo in luce la pochezza, l'aridità, l'ipocrisia e il fraintendimento acuto che ha preso il sopravvento nella stampa internazionale, in molti paesi che hanno a che fare con quel dramma mediorientale. Un nome su tutti, controcorrente, Edward Said (1935-20023) di cui recentemente il Saggiatore ha ristampato un testo importante, uno tra i tanti, che lo stesso ha messo assieme con articoli scritti poco prima di morire. Un altro testo, ormai introvabile, era stato pubblicato da Internazionale rivista nel 1999, raccolta di articoli di Said di quel periodo. Ma torniamo a Traverso. Una sola citazione che merita tutto il libro: "...come ha messo in luce Amnon Raz-Krakotzky, Israele non è una "stato-nazione" ma un "processo continuo di redenzione" che si fonda su un singolare combinazione di teologia e colonialismo". Il riferimento della citazione è un docente universitario ebreo, che insegna nel sud di Israele a Be'er Sheva. Mi pare un'istantanea precisa di quello che sta succedendo. Nel suo libro Traverso ricorda passaggi che hanno teso a riportare la situazione di Israele fuori da quello schema che aveva tracciato Herzl nella sua continua richiesta sionistica alla fine degli anni '90 del 1800. Dopo tergiversamenti vari aveva finito per abbracciare l'idea di uno stato ebraico in Israele, che avrebbe dovuto consolidarsi in Palestina in base a motivazioni religiose, dopo aver provato di avere terre più o meno disabitate in altre parti del mondo, in Africa o in Sud America. Oltre a quello di Said i nomi ricorrenti sono quelli di Hanna Arendt, di Martin Buber tra gli altri. Nel testo vi è anche una disanima realistica su ciò che è accaduto il 7 ottobre 2023 causato da Hamas. Traverso mette in cornice l'atto efferato, che anche lui riconosce essere così, ma spiegabile nella situazione assurda di continua repressione dei palestinesi sia a Gaza che in Cisgiordania. Insomma, un testo riassunto di più di una analisi che frantuma l'ignavia della diplomazia occidentale, la nostra compresa, con la ripetuta favola dei due stati per due popoli. Vengono in mente figure che appaiono sulla nostra scena mediatica che sono particolarmente sorde alla decenza sia ideologica, sia culturale in senso lato, sia geografica in senso stretto. Una tragedia annunciata sin dal suo sorgere nel 1948.

Enzo Traverso, Gaza davanti alla storia, Laterza, Bari-Roma 2024, p.95, €12.

Un bel testo per capire cosa possa essere veramente la Corea del Nord. L'Autore, un diplomatico esperto di Oriente, ci porta a seguire le metamorfosi decennali di un Paese che parte da un inizio, a Seconda guerra mondiale terminata con il marxismo-leninismo per approdare, così ci dice Ramaioli, l'Autore, ad un approdo di senso confuciano di legame tra popolo e leader. Con ordine: la storia del Paese parte dallo scontro in atto tra Oriente ed Occidente alla fine della Seconda guerra mondiale. Dopo la liberazione della Corea dal Giappone, con la sua presenza imperialista, veniamo a considerare la posizione in campo comunista marxista-leninista di Pyongyang, capitale del Nord. Siamo nel periodo in cui l'URSS la fa da padrona nella parte comunista a livello internazionale poi accompagnata ed osteggiata dalla rivoluzione cinese e dalla politica di Mao Zedong. Pyongyang segue tutti questi avvenimenti ma comincia presto, inizio anni '70, a introdurre una propria differenziazione. Il passato confuciano comincia a bucare la superficie politica. Questo percorso arriva ad una soluzione, così almeno ci dice l'Autore, in anni più recenti, dopo la morte del primo leader, Grande leader, Kim Il-sung e, a seguire, dopo quella del figlio Kim Jong-il, il Caro leader. Questa trasposizione di comando che nulla a che fare con uno stato comunista, mette in campo però un rapporto stretto tra il leader, la sua famiglia ed il popolo. Tutto per il mantenimento dell'armonia e dell'equilibrio sociale che prevede uno stretto rapporto tra Cielo e Terra, così come Confucio e Mencio avevano individuato secoli fa. Una interconnessione tra modernità e classicità che resiste a quelle latitudini. "Quella sensazione in base alla quale il regime di Pyongyang sarebbe in qualche modo fuori dal tempo, un "anacronismo alla fine del secolo"...non è semplicemente dovuta al suo definirsi tuttora socialista a tre decenni dalla caduta del blocco sovietico; al contrario è piuttosto dovuta al suo progressivo abbandono delle narrative comuniste non per darsi una nuova identità, ma per riscoprirne una antica, già quasi dimenticata, fatta di Figli del Cielo e di armonia tra le classi, di lealtà assoluta a un leader eterno e di inchini cerimoniali all'onniscienza della dinastia." (p. 194/195). Naturalmente la dinastia è quella dei Kim, con l'ultimo esponente, per ora, Kim Jong-un. Nel libro viene sottolineata continuamente questa derivazione mistica con il Cielo e la Terra ed il leader a fare da raccordo, mentre il popolo gli assicura fedeltà assoluta proprio per questo suo ruolo ed egli ha bisogno della sottomissione assoluta del popolo per continuare ad esercitare tale raccordo tra l'Alto ed il Basso. Il testo è inserito nella collana, Studi sulle religioni, così come l'analisi della narrazione vuole essere. Naturalmente qui non ci troverete

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

le difficoltà sociali più appariscenti, se non di sfuggita: fame generalizzata, tentativi di riunificazione con il sud, rapporti internazionali con gli altri stati. Ma il racconto ci permette di capire più profondamente perché le manifestazioni dei coreani alla morte di un leader, il primo ed il secondo, sono state così espressive, impetuose, esagerate. L'amore per i leader poggia su aspetti sociali profondi e derivati anche da altri paesi, Giappone, ed appare paradossale, e Cina. Un regno eremita, così come riporta il titolo del libro, che non ha nessuna voglia di diventare simile ad una sorta di scopiazzatura occidentale così come, ad esempio, la Corea del sud. Certo una scelta così solitaria porta dei costi altissimi che per ora Pyongyang paga e che sembra sostenere.

Federico Lorenzo Ramaioli, Le leggi del regno eremita. Come si governa la Corea del Nord, Mimesis, Milano-Udine 2024, p. 221, € 20.

Un vademecum utile per poter riassumere la situazione di Israele nei tempi recenti. Il titolo, Il suicidio di Israele, è più forte del racconto, ma ci possiamo accontentare della precisione e della consapevolezza dell'Autrice. Certo sarebbe stato più convincente una analisi più profonda e cinica della situazione. In fondo Israele ha lasciato aperto pensieri reconditi in atto. Lo scoppio terroristico di Hamas del 7 di ottobre 2023, riuscito militarmente, lascia sul terreno più di un sospetto, più di una domanda che richiede approfondimenti. Ma nel libro non vi è ombra di queste interrogazioni. Tutto accade alla luce del sole di uno scontro che appare infinito tra le due parti: ebrei e palestinesi. Certo ora con l'aggiunta della guerra in Iran la situazione è, se vogliamo, ancora più impresentabile per Gerusalemme. Alle prese con la politica di Netanyahu che appare anche a molti ebrei senza senso ed incomprensibile. Dove vuole arrivare il capo del governo israeliano? E perché, con quali prospettive? Nel libro si adombra tale indeterminazione, mettendo in riga, consapevolmente, alcuni passaggi critici della storia di quelle zone anche prima della dichiarazione dello Stato di Israele, il 14 maggio 1948. Dopo aver letto questo libro occorre approfondire, magari usando la bibliografia essenziale che Anna Foa, l'Autrice, mette come chiusura, un termine finale che riapre la discussione di lettura di quello che ha scritto.

Anna Foa, Il suicidio di Israele, Laterza, Bari-Roma, 2024, p. 94, € 15.

In questo caos medio orientale, con un evidente ritorno al medioevo, pare utile (ri)leggere un libro uscito qualche anno fa di Meir Margalit, esponente, ora, della sinistra israeliana che è stato per qualche tempo consigliere comunale della città di Gerusalemme, dove tutti i rappresentanti della città sono ebrei, nonostante vi sia una grande parte della popolazione palestinese: 60% israeliani e 40% palestinesi. In città si vive negando il prossimo che può essere un estraneo, a livello di credo religioso e come altro, etnicamente. L'Autore indica in tre città quella che dovrebbe essere una sola: una ebrea laica, una ebrea religiosa e una palestinese. Dove manca la democrazia si mette la burocrazia che prevede, alla fine della strada burocratica, l'uso della forza pubblica per mettere a tacere i contrasti sociali. La partecipazione alla vita sociale si differenzia precisamente per le due etnie sopra ricordate. Le differenze tra palestinesi ed ebrei, non importa a quale indirizzo questi si rivolgano, religioso o laico, sono eclatanti. Ed anche nella distribuzione dei servizi sociali le differenze permangono. La parte est di Gerusalemme vive in una situazione che soffre del ricordo della riunificazione avvenuta dopo la guerra del 1967, quando quella parte della città venne presa dal territorio giordano. Questa composizione non fa nient'altro che rinfocolare gli odi contrastanti. Se l'idea dei due stati – uno ebraico ed uno palestinese - è oramai defunta possiamo immaginarci cosa possa essere stata anche solo l'unificazione della capitale. Capitale per chi, capitale di chi, poi? La situazione viene poi tenuta in piedi con un mix tra violenza e blandizie. I palestinesi che là vivono si sentono, e in pratica lo sono, più fortunati di altri che vivono in situazioni ben più pesanti. Pensiamo a Gaza ed alla Cisgiordania. In città si sta meglio, ma il meglio è sempre relativo al senso di insofferenza e di sottomissione sociale che i palestinesi soffrono in continuazione. Come uscirne, ma per gli israeliani, perché uscirne, dato che i palestinesi dovrebbero sparire da quei luoghi. Su tutte queste e su altre considerazioni si snoda l'analisi del libro, ben costruito e utile per capirci qualcosa di più della capitale di Israele e, in special modo, di una sua parte, quella est. L'aspetto religioso la fa da padrone, l'aspetto sociale segue a capo chino.

Meir Margalit, Gerusalemme la città impossibile. Chiavi per comprendere l'occupazione israeliana, Edizioni Terra Santa, Milano, 2019, p. 237, € 16.

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org